



Domenica 25 gennaio 2009 • Numero 4 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna  
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07  
email: [bo7@bologna.chiesacattolica.it](mailto:bo7@bologna.chiesacattolica.it)  
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.  
Per informazioni e sottoscrizioni:  
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)  
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

**Oggi la Giornata del Seminario**

a pagina 6

**San Giovanni Bosco, la Messa di Bertone**

a pagina 8

**San Paolo tra arte e catechesi**

versetti petroniani

**Quel campo di battaglia che non cerca «parate»**

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Ciò che chiamiamo interiorità è il luogo per eccellenza: la distesa in cui tutto è posto. La contemplazione non ha bisogno di un luogo fisico. L'anima è il luogo interiore. Il luogo dei luoghi, giacché il pensare l'esterno è perciò stesso interiorizzarlo. L'interiorità è il luogo in cui è posto lo scenario universale. Lo scenario è il campo di battaglia e il campo di battaglia è lo scenario stesso. Dal campo di battaglia si può scappare; ma dallo scenario del campo di battaglia no: ti segue ovunque. Si combatte prima nell'anima, perché è lì che si svolge la scena del combattimento. Tutto si svolge nella contemplazione, che è l'esercizio pieno dell'interiorità. Un martire è un contemplativo, perché combatte nell'anima la sua battaglia: lì è la scena del combattimento; la decisione! Il cuore della decisione è la contemplazione di un possibile quadro operativo, nel quale, considerate tutte le possibilità del caso, se ne elegge una. Senza il quadro contemplativo, l'elezione non si dà. La stessa elezione in realtà è pilotata: il mezzo scelto come adeguato è quello nel quale si intravede, la presenza attrattiva o prelettiva del fine. Uno sguardo di presa d'insieme molto concreto. Altro che parate dimostrative.



«Emergenza famiglie 2009». Dopo l'appello del cardinale per una raccolta a favore dei nuclei colpiti dalla crisi economica le parrocchie si mobilitano

DI PAOLO ZUFFADA

Il «Fondo emergenza famiglie 2009» lanciato dal cardinale Caffarra per affrontare le conseguenze della crisi economica è stato stampato in un manifesto già affisso in tutte le parrocchie della diocesi. Saranno le Caritas parrocchiali, con l'apporto della Consulta ecclesiale della carità e il coordinamento della Caritas diocesana, a gestire l'intera iniziativa. Le somme verranno raccolte sul c/c bancario IT 27 05387 02400 000000000555, intestato a «Arcidiocesi di Bologna - Gestione Caritas Emergenze» presso Banca Popolare Emilia-Romagna - Sede di Bologna - causale «Emergenza famiglie 2009»; o potranno essere versate direttamente alla Caritas diocesana presso la Curia arcivescovile. Per i titolari di reddito d'impresa sono previsti oneri deducibili fino al 2% come da art. 100, comma 2, Dpr. 917 del 1986. «L'appello del Cardinale», dice don Stefano Guizzardi, parroco ad Anzola Emilia, «coglie una reale necessità di tante famiglie in questo momento di congiuntura economica mondiale e promuove la missione della Chiesa, che ha nella testimonianza della carità il suo cuore: carità che si esprime anche in solidarietà, attenzione, accoglienza, aiuto fattivo nei confronti dei più poveri. Le nostre comunità parrocchiali, impegnate nel servizio di evangelizzazione e catechesi, convocate la domenica dal Signore per celebrare l'Eucaristia, non possono non vivere concretamente il dono ricevuto nell'attenzione ai poveri presenti sul loro territorio». «Durante le benedizioni ai luoghi di lavoro - prosegue - condivido le preoccupazioni di tanti che già da mesi sono in cassa integrazione o che addirittura rischiano di perdere il lavoro. Sul territorio di Anzola in continuazione la gente si rivolge alla Caritas parrocchiale alla ricerca di casa e lavoro. L'appello del Cardinale responsabilizza noi parroci e tutta la parrocchia: queste emergenze non sono da considerare un "disturbo"; ce ne dobbiamo concretamente fare carico!». «Un coordinamento diocesano», conclude don Stefano, «dà la possibilità di essere più incisivi, di collaborare, di essere più autorevoli nell'invitare la parrocchia ad educarsi nella carità. Rimane comunque decisivo il nostro ruolo e quello della Caritas parrocchiale, perché operiamo sul territorio, conosciamo le situazioni e le persone e possiamo individuare i bisogni reali e non fittizi». «La crisi a livello locale», dice don Dario Zanini,

#### La Consulta ecclesiale della carità

«L'iniziativa del Cardinale», sottolinea Marco Cevenini, presidente della Consulta ecclesiale della Carità, «ci trova impegnati "in toto": gruppi parrocchiali, Caritas, associazioni caritative e realtà del terzo settore che di essa fanno parte. Stiamo approntando una serie di istruzioni su come procedere nella sensibilizzazione degli aderenti, sulle modalità della loro partecipazione e su come muoversi nell'erogazione del contributo, in modo che le persone che hanno bisogno possano avanzare le loro richieste sia alla parrocchia che a queste associazioni. I gangli vitali presenti sul territorio vengono utilizzati, non solo per sensibilizzare "chi ha i soldi", ma anche per ricevere in modo adeguato le richieste da chi ha bisogno». (P.Z.)

parroco a Sasso Marconi, «pare ancora limitata, la richiesta di aiuto infatti non è significativa. Bisogna considerare però che le famiglie eventualmente colpite, abituate a provvedere da sole alle spese correnti, certo non a chiedere l'elemosina, hanno grande pudore ad esporre situazioni di disagio. Questo atteggiamento può falsare la percezione della situazione. L'idea del Cardinale di dare il "bastone del comando" alle Caritas parrocchiali e alle parrocchie è sicuramente opportuna, proprio perché le parrocchie hanno una conoscenza più immediata del territorio. Ritengo poi che questo sia un aspetto della carità che va affrontato anche in termini di organizzazione: non bisogna infatti limitarsi all'elemosina che si fa saltuariamente». Si sta mobilitando per un monitoraggio completo sul proprio territorio anche la parrocchia di S. Lazzaro di Savena. «Per avere dati più precisi», dice il parroco monsignor Domenico Nucci, «ci saranno utili le benedizioni pasquali, che ci permettono di entrare a più stretto contatto con le famiglie. Certo, di casi ne stanno affiorando: la crisi c'è e va affrontata con decisione. Il "Fondo famiglie" è un'occasione per le parrocchie, un'iniziativa che va pubblicizzata e sulla quale tutti devono essere informati». Nel territorio di Pianoro Nuovo dice il parroco don Paolo Rubbi, parroco a Pianoro Nuovo, «non ho notizie di gente che abbia perso il lavoro o sia in difficoltà a pagare le bollette. L'iniziativa della diocesi però è sicuramente positiva». «Numerosi sono i segni di una crisi in atto», sottolinea don Lino Civerra, parroco a Porretta, «anche se ancora non ci rendiamo conto degli effetti a lungo termine. Come comunità cristiane dovremmo rafforzare soprattutto il nostro "fare la carità": far capire alla gente che ci sono nuove necessità e quindi occorre uno sforzo da parte di tutti. In questo senso l'iniziativa del Cardinale ha dato un segnale forte e preciso». «L'emergenza però», aggiunge «non è di questi giorni. Come Caritas parrocchiale aiutiamo circa 250 famiglie già da tempo. Certo, può darsi che il bisogno cresca. L'intervento delle Caritas va quindi potenziato e soprattutto va cambiata la mentalità. Come comunità cristiana dobbiamo dare testimonianza di carità, ma non solo: dovremmo anche insistere sulla necessità di nuove iniziative economiche».



Nel riquadro il manifesto con l'appello del cardinale

#### Caritas in tour: grande partecipazione al primo incontro

«Bologna si trova in una situazione di assoluta emergenza. Le famiglie in difficoltà economica crescono di giorno in giorno. Il 60% di coloro che perderanno il lavoro non potrà usufruire degli ammortizzatori sociali». Lo ha segnalato il direttore della Caritas diocesana Paolo Mengoli in occasione del primo incontro per parroci e operatori della carità (quasi un centinaio i partecipanti) svoltosi giovedì scorso nella parrocchia di San Giovanni Bosco. Mengoli ha ribadito la necessità di conoscere e di far conoscere le iniziative parrocchiali, in modo da creare una rete di rapporti fra le varie comunità. Monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per la carità, ha chiarito che «le piccole azioni caritativevoli di ciascuno di noi può fare sono un fatto sociale, non un'elemosina. Tutti noi siamo espressione della carità della Chiesa e la Caritas diocesana ha il compito principale di coordinare tutte le realtà caritative più piccole». Le parrocchie di Bologna e provincia sono estremamente vitali, chi ha la mensa per i poveri, chi il centro d'ascolto, ma non mancano scuole per imparare l'italiano, ricoveri notturni per i senza tetto, case d'accoglienza per mamme in difficoltà psicologica e finanziaria. «Il vero problema - secondo il direttore della Caritas diocesana - è che spesso non si conoscono le attività svolte. È fondamentale conoscere quali sono i successi ottenuti, anche per farci coraggio a vicenda, e quali sono invece i fallimenti, per potervi porre rimedio».

Caterina Dall'Olio

IL COMMENTO

**CASO ENGLARO, TUTTI GLI EQUIVOCI DELLA SENTENZA**

PAOLO CAVANA \*

L'accurato appello del nostro Arcivescovo per il rispetto della vita di Eluana Englaro ripropone con forza le ragioni della dignità della persona umana, sia pure ferita e «deprivata della coscienza», contro ogni forma di aggressione da parte di terzi. Esso parla non solo ai credenti, per i quali la vita umana è dono di Dio, ma anche ai non credenti e ad ogni uomo di buona volontà, in quanto l'indisponibilità della vita umana altrui è principio di civiltà acquisito negli ordinamenti contemporanei, presidiato da norme penali. Non è lecito né giuridicamente ammissibile disporre della vita degli altri, tanto meno per sentenza di un giudice. Anche la decisione sul caso Englaro non si è potuta sottrarre a questi principi. Nella sua discussa sentenza la Cassazione, contro l'originaria richiesta del padre, ha precisato che al giudice «non può essere richiesto di ordinare il distacco del sondino nasogastrico», che nel caso di specie «non costituisce oggettivamente una forma di accanimento terapeutico» ma piuttosto «un presidio proporzionato rivolto al mantenimento del soffio vitale» (Cass. sent. 21748/2007). Da qui il carattere meramente autorizzatorio, non precettivo del provvedimento definitivo dei giudici, che non individua specifici soggetti tenuti alla sua esecuzione, ma si limita ad accogliere un'istanza di autorizzazione alla sospensione del sostegno vitale sulla base della mera volontà espressa dal tutore nell'asserito interesse dell'incapace. Lasciando impregiudicato il giudizio sulla responsabilità per un simile atto, che, in quanto non previsto dalla legge, e anzi precluso dalle prassi sanitarie se non in caso di accanimento terapeutico, configura tuttora nel nostro ordinamento gli estremi di un omicidio del consenziente (sempre che si voglia dar credito alla presunta volontà di Eluana ricostruita ex post). Nel nostro sistema spetta infatti al legislatore e agli organismi scientifici da esso indicati autorizzare le strutture sanitarie ad erogare prestazioni di carattere medico o clinico, peraltro vincolate al fine della promozione, mantenimento e recupero della salute (art. 1, l. n. 833/1978), non all'autorità giurisdizionale, il cui intervento potrebbe ammettersi solo al fine di evitare in via d'urgenza un danno grave e irreparabile alla salute o alla vita del paziente, ciò che nella fattispecie non ricorre, in quanto la salute di Eluana non è in pericolo. Nella tragica vicenda di questa donna gli aspetti giuridici non sono certamente quelli centrali, ma, poiché di essa si è voluto fare un caso politico, è bene essere consapevoli di tutte le sue implicazioni. Noi non viviamo in un ordinamento che consenta la soppressione di una persona umana per ordine di un giudice, nemmeno se su richiesta di un familiare. Ognuno deve quindi assumersi le proprie responsabilità rispetto all'eventuale compimento di un atto di questa gravità, che aprirebbe scenari inquietanti sul possibile destino di ciascun uomo e sul ruolo del sistema sanitario nel nostro paese.

\* responsabile Osservatorio giuridico - legislativo della Conferenza episcopale regionale

#### Eluana, la nota del cardinale Caffarra

«Quanto è dato fino a questo momento di sapere, l'ipotesi di ricovero di Eluana Englaro in una struttura sanitaria della nostra Regione sarebbe non per la vita ma per la soppressione della vita. Come cristiano e come vescovo - sicuro interprete anche dei miei confratelli dell'Emilia Romagna - debbo denunciare con ogni forza che il porre in essere una tale eventualità sarebbe un atto gravissimo in primo luogo contro Dio, Autore e Signore della vita; e poi contro ogni essere umano, che vedrebbe così violata, perché negata nei fatti e anche in linea di principio, quella dignità della persona che invece permane sempre, in ogni circostanza, e sopravvive alle più crude offese della malattia: persino nella estrema fragilità e impotenza di una condizione deprivata della coscienza. La vita umana innocente non è un bene che si possa espropriare. Come cittadino non posso non rilevare che anche la nostra Regione - come le altre - non può sciogliere nessuno dal dovere di ossequio sostanziale ai valori della nostra Carta Costituzionale, la quale né consente pratiche eutanasiche né ammette che si possa negare ad alcuno il sostegno vitale dell'alimentazione e dell'idratazione. Quando avviene che una società trasforma in licenza di uccidere, o di uccidersi, una legittima libertà di scelta del trattamento terapeutico, è tempo che quella società faccia una seria riflessione sul suo destino. La Chiesa invita i fedeli - specialmente in occasione della imminente celebrazione della «Giornata per la vita» - a intensificare la preghiera perché sia alleviata la sofferenza ai familiari di Eluana e perché da tutti sia riconosciuto il valore fontale della vita, dono irrevocabile aperto a una prospettiva di immortalità».

Cardinal Carlo Caffarra

## D'Agostino: «Fine vita, il rischio è la foglia di fico»

DI STEFANO ANDRINI

«Il principio di autodeterminazione in campo sanitario può diventare una «foglia di fico» dietro la quale si nasconde la pretesa di gestire la vita delle persone malate, anche per scelte gravissime, come la rinuncia a terapie salvavita». Lo afferma Francesco D'Agostino, presidente nazionale dell'Unione giuristi cattolici che proprio dell'autodeterminazione ha parlato in un affollato incontro promosso dall'Ugci di Bologna e dalla Fondazione forense. Quali sono le ambiguità del principio? Nei casi estremi è molto difficile avere la sicurezza, e tanto meno la certezza, che la persona in causa sia competente e pienamente informata. Come studiosi di bioetica dobbiamo costantemente ricordare che nelle situazioni di fine vita, di malattie degenerative gravemente invalidanti, di senilità estrema, rivendicare il principio di autodeterminazione può diventare ipocrita. E c'è un rischio ulteriore: indebolire la deontologia ippocratica che impone al medico di assumere un ruolo di garanzia nei confronti del migliore interesse del malato; e favorire da parte dei medici un pericolosissimo atteggiamento burocratico verso la malattia. Su queste tematiche i vescovi italiani sono intervenuti a

#### più riprese. Qual è il suo giudizio in proposito?

Sono convinto che la bioetica difende un bene umano non confessionale, la vita. E ogni volta che i vescovi portano l'attenzione dell'opinione pubblica sul valore assoluto della vita umana fanno certamente un discorso religioso, ma non solo. Fanno in prima battuta un discorso volto a difendere un bene umano fondamentale, anche nella logica della fede. È quindi molto grave che da parte di alcuni esponenti della politica si accusino vescovi, teologi o rappresentanti della Chiesa di introdurre in questo dibattito elementi spuri. Qui parliamo della difesa della vita umana, e non solo di quella dei credenti o dei praticanti. E questo è un interesse pubblico, che riguarda non solo tutti i cittadini, ma tutti gli esseri umani. Ma paura che queste polemiche servano soltanto a far sì che un grande problema di bioetica divenga una variante dell'annosa questione dei rapporti tra mondo cattolico e mondo laico. Dobbiamo ribadire

una volta per tutte che l'Italia è uno Stato laico, la bioetica è un insieme di problemi di carattere laico, che riguardano tutti gli uomini al di là del loro atteggiamento di fede e che la Chiesa, quando difende la vita umana ricordando la sovranità di Dio, unisce altri argomenti a quelli di un'etica laica e non li sostituisce con argomenti confessionali. L'attuale deriva eutanacica è davvero inarrestabile? Non so quanto potrà generalizzarsi; ma non è questione statistica o di percentuali, ma di difesa, da una parte della vita umana e della sua dignità, dall'altra della specificità della professione medica. Anche se solo in pochissimi casi

devesimo il legittimo potere ai medici di uccidere i malati, questo comporterebbe un'alterazione gravissima dell'etica medica, di cui dovremmo poi scontare le conseguenze non solo per le questioni di fine vita, ma per qualunque altra questione. Non avremmo più alcun argomento per dire di no al doping nello sport, a certe pratiche estreme di chirurgia estetica, a tutte le dimensioni di professione medica finalizzate al lucro e depurate di qualunque valore morale. Questo sarebbe un esito catastrofico.

#### Scomparso Luigi Preti

Il 19 gennaio è morto a 94 anni l'on. Luigi Preti, protagonista autorevole della vita politica e sociale italiana del secolo XX. Un'intera esistenza spesa per dare alla nostra Repubblica un sistema politico coerente con la dignità della persona e la sua libertà in un significativo contesto di laicità aperta al trascendente e, come ha sottolineato il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, consapevole della tradizione cattolica del Paese. A pagina 4 una sintesi dell'omelia funebre.

**Preghiere e offerte**

Oggi si celebra in diocesi la Giornata del Seminario Arcivescovile. In una lettera inviata ai parroci il rettore monsignor Roberto Macciantelli ricorda che questo appuntamento «offre diverse opportunità: farci tutti più attenti al Seminario e maggiormente impegnati nella preghiera per le vocazioni alla vita presbiterale; parlare della vocazione alla vita presbiterale, invitando la comunità cristiana alla preghiera per i giovani che sono già in Seminario e per quanti, nelle parrocchie, stanno pensando al proprio futuro; aiutare concretamente il Seminario con offerte per costituire borse di studio, per sostenere le attività vocazionali, per contribuire alle spese di ordinaria gestione che il Seminario affronta mettendo volentieri i propri spazi a disposizione per le attività diocesane e di singole parrocchie nei sabati e nelle domeniche». «Sappiamo - aggiunge monsignor Macciantelli - quali fatiche deve sostenere ogni comunità parrocchiale: vi invitiamo tuttavia a essere ancora affettuosamente attenti, sensibilizzando i fedeli anche all'aspetto concreto del sostegno alla comunità del Seminario». E indica il numero del conto corrente postale sul quale si possono versare le offerte: c/c 13037403 intestato a «Seminario Arcivescovile».

**I profili dei lettori**

Oggi alle 17.30 in Cattedrale il cardinale Caffarra presiederà una celebrazione eucaristica nel corso della quale istituirà Lettori quattro seminaristi. Sono: **Giancarlo Casadei**, 39 anni, della parrocchia di San Severino, presta servizio pastorale nella parrocchia di Molinella; **Fabio Fornalè**, 34 anni, della parrocchia di S. Lucia di Casalecchio, presta servizio pastorale nella parrocchia di Santa Maria Maggiore di Castel San Pietro; **Gianluca Scafuro**, 33 anni, nato a Como, presta servizio pastorale nelle parrocchie dei Ss. Vincenzo e Anastasio e di S. Venanzio di Galliera; **Michele Zanardi**, 26 anni, della parrocchia di Medicina, presta servizio pastorale al Seminario Arcivescovile nella pastorale vocazionale.



Da sinistra Zanardi, Scafuro, Casadei e Fornalè.

**Quando la parrocchia è la culla delle vocazioni**

«È venuto nella mia parrocchia provenendo da fuori, e l'ha frequentata solo per due anni: ma questo periodo gli è stato sufficiente per conquistarsi la stima di tutti». Don Bruno Biondi, parroco a S. Lucia di Casalecchio di Reno parla così di Fabio Fornalè, uno dei seminaristi che oggi saranno istituiti Lettori. «In quel periodo lavorava ancora - ricorda don Biondi - e mi disse subito che intendeva percorrere la strada per divenire sacerdote, e che per questo si stava facendo seguire dal punto di vista spirituale da sacerdoti del Seminario. Intanto, si è inserito in parrocchia, e per un anno vi ha operato come laico: in particolare, faceva catechismo e cantava nel coro, visto che ha una bella voce». «L'anno successivo è entrato in Seminario - prosegue il parroco - anche se continuava a lavorare: e veniva anche in parrocchia, anche se naturalmente con meno frequenza, e si offriva soprattutto come lettore nella Liturgia. Anche d'estate partecipava ai campi con i ragazzi, e lo ha fatto fino all'anno scorso. Insomma, tutti hanno avuto modo di conoscerlo e apprezzarlo: continuiamo a pregare per lui, e oggi spero saremo in molti ad accompagnarlo in questo primo passo verso il sacerdozio». «Quando l'ho conosciuto, stava ancora facendo un percorso di discernimento - dice don Mario Zacchini, parroco a S. Antonio di Savena, di Gianluca Scafuro - e ha vissuto nella mia canonica per oltre un anno. In quel periodo, ha lavorato in una Comunità per tossicodipendenti de "Il

pettiroso", e anche in parrocchia, dimostrava molta attenzione per i piccoli e i poveri, tanto che ha partecipato anche al lavoro degli "Operatori di strada" contro la prostituzione». «Non aveva un compito preciso nella nostra comunità - prosegue don Zacchini - ma si mostrava molto intraprendente nell'evangelizzazione, sapeva esporsi con coraggio, perché desiderava molto portare Gesù a tutti. Ed era anche molto assiduo nella preghiera. Insomma, una bella persona, conosciuta e stimata: abbiamo mantenuto un buon rapporto, e oggi alcuni di noi saranno in Cattedrale». La vocazione di Giancarlo Casadei, spiega don Giorgio Dalla Gasperina, parroco a S. Severino «è nata in parrocchia, che lui ha frequentato fin da bambino. Il percorso che lo ha portato in Seminario è stato lungo, e in questo periodo in parrocchia ha svolto il ministero di catechista, per tutte le età, dai bambini delle elementari ai ragazzi delle superiori. E poi è sempre stato un tecnico molto esperto, e quindi era il responsabile, per questi aspetti, di tutte le attività parrocchiali. Nella nostra comunità tutti lo conoscono e lo stimano: preghiamo quindi tutti perché il suo cammino giunga a compimento nel presbiterato». Michele Zanardi non ha mai risieduto nella parrocchia di Medicina, «ma qui ha i parenti, ha ricevuto tutti i sacramenti e si è inserito sin da bambino» spiega il parroco don Marcello Galletti. «Il suo impegno è stato soprattutto come catechista ed educatore - prosegue - e tuttora mantiene un rapporto molto bello con i "suoi" ragazzi. Inoltre, ha seguito il cammino dell'Azione cattolica. E nella vita parrocchiale è nata la sua vocazione: qui tutti lo stimano e parecchi di noi saranno oggi in Cattedrale per il suo Lettorato». (C.U.)

Oggi alle 17.30 in Cattedrale il cardinale istituirà Lettori quattro seminaristi, che ci hanno raccontato la loro storia

# Seminario, oggi la Giornata

DI CHIARA UNGUENDOLI

Una tappa importante del percorso verso il presbiterato, che implica un approfondimento del proprio rapporto con la Parola di Dio, che deve divenire il «centro propulsore» della vita. È questo il ministero del Lettorato, così come lo vivono i quattro seminaristi che oggi lo riceveranno. «Ci viene chiesta una maggior attenzione alla Parola - afferma Michele Zanardi - di pregare di più attraverso di essa, di viverla di più e meglio; e di annunciarla agli altri. Ed è anche una responsabilità che ci viene attribuita, attraverso un ministero, dalla Chiesa di Bologna; e quindi un segno di fiducia. Non ci saranno cose in più da fare, ma ci è chiesto di vivere al meglio le nostre attività quotidiane». Per Michele la vocazione è nata in parrocchia, «nel contatto con le diverse realtà che la animano, dalle famiglie, ai bambini, ai giovani, agli anziani; e soprattutto dall'incontro con figure sacerdotali significative, in particolare il parroco. Da qui è sorto il desiderio di seguire il Signore e poi, attraverso la preghiera, la convinzione di voler intraprendere la via del sacerdozio». Quella di Giancarlo Casadei è una vocazione che un tempo si sarebbe definita «adulta»: «ho 39 anni - spiega infatti - e la decisione di entrare in Seminario è maturata in me dopo una lunga e sofferta riflessione, durata ben 11 anni. Certo, frequentavo la parrocchia fin da piccolo, ma per me pensavo ad altre strade. Poi, quando ho finalmente avuto un incontro autentico con il Signore, ne sono rimasto "abbagliato" ed è sorto in me, forte, il desiderio di portare ad altri la gioia che avevo sperimentato». Il Lettorato, per lui, è «l'occasione per avvicinarmi ancora di più alla sorgente di quell'incontro, un richiamo a "ruminare" a fondo la Parola di Dio per entrare in piena sintonia con essa e poi saperla comunicare. In questo senso, una ulteriore spinta e un'importante direzione ci sono offerte anche dall'Anno paolino». «Ho cominciato a pensare e a desiderare un discernimento vocazionale mentre frequentavo l'Università, la facoltà di Giurisprudenza, nella quale poi mi sono laureato - ricorda Fabio Fornalè - Questo desiderio si è poi consolidato, finché sono stato indirizzato ad alcuni sacerdoti del Seminario, che mi hanno aiutato a maturare la decisione di intraprendere questa strada». «Il Lettorato - afferma sempre Fornalè - è un momento significativo per il mio cammino, perché mi chiama ad essere un ascoltatore più attento della Parola, a leggerla e meditarla in profondità, per farne il centro della vita, da cui nasce tutto il resto. Non ci sarà quindi un cambiamento esteriore, ma sarò chiamato a una maggiore responsabilità e ad un maggiore impegno». La storia di Gianluca Scafuro è lunga e piuttosto complessa: «sono nato a Como da genitori campani, ma



sono cresciuto a Pescara - racconta - A Bologna sono venuto prima per studiare Giurisprudenza, poi per il servizio militare nell'arma dei Carabinieri. Ed è stato dopo quest'ultimo impegno che ho sentito il desiderio di un discernimento sulla mia vocazione. Su consiglio dei sacerdoti che mi seguivano, ho trascorso un periodo alla Casa della Carità di Corticella, dove ho potuto sperimentare la concretezza della carità, del servizio a Cristo nei piccoli e nei poveri. Poi per un anno e mezzo ho vissuto nella canonica di S. Antonio di Savena, con don Mario Zacchini; e in questo periodo ho lavorato in una comunità per tossicodipendenti: un impegno a volte gravoso, ma nel quale ho sperimentato la vicinanza del Signore». Dopo tutto ciò, Gianluca è entrato nel Seminario del Pontificio istituto missioni estere (Pime) a Roma, dove però è rimasto solo un anno: «il mio desiderio era, e resta, quello di andare in missione all'estero - spiega - ma i problemi di salute hanno indotto i superiori a consigliarmi una formazione sacerdotale meno specificamente orientata. E così sono tornato a Bologna». E nel desiderio di missionarietà si inserisce, per lui, anche il ministero del Lettorato, «che mi abilita ad annunciare il Vangelo a tutti, condividendo la missione di Cristo nella collaborazione con il ministero del Vescovo».

## La Chiesa, «casa» della chiamata

DI ROBERTO MACCIANTELLI \*

Alcuni anni fa, proponendo un ritiro a un gruppo di seminaristi, ebbi l'idea di partire dal testo di una canzone: musica e genere decisamente avvincenti, soprattutto nel mondo giovanile. Il cantante (il cui nome lascio all'immaginazione del lettore) affermava con insistenza il non senso delle cose, della vita, del futuro. Successo qualcosa che in verità non mi meravigliò più di tanto: i giovani in questione sapevano a memoria le parole, probabilmente le avevano cantate tante volte, ma solo in quel momento le stavano ascoltando veramente, rendendosi conto del loro significato. C'era stato come un ascolto inconsapevole, tuttavia capace di lasciare un segno, certamente non positivo né di speranza. Figuriamoci - pensavo io - cosa succede a chi le prende sul serio, facendo di queste parole la propria filosofia di vita? Ogni ascolto, anche il più distratto o addirittura passivo, lascia qualche segno, buono o cattivo. Se si ascoltano canzoni o volgarità, o parole vuote, si finisce per assuefarsi e per fare di queste le linee guida della propria esistenza. Viceversa, se si ricerca e si ascolta la sapienza, si potrà contare su un raccolto buono. Così sembra insegnare il Salmo 1 riguardo all'uomo che medita la legge del Signore giorno e notte: sarà come un albero piantato lungo corsi d'acqua, darà frutto a suo tempo. Dimensione vocazionale, responsabilità, ascolto. Questi sono tre fra i pilastri del cammino di ogni discepolo e, in particolare, di chi in Seminario ha iniziato il discernimento che lo porterà - a Dio facendo - al giorno dell'ordinazione sacerdotale: pastori secondo il cuore di Dio, a servizio del Suo gregge. Oggi, durante la Messa episcopale in Cattedrale, riceveremo il dono di quattro nuovi Lettori incamminati verso il presbiterato: inviati a proclamare, ad annunciare la Parola di Dio e, anzitutto, esortati a porsi in ascolto con maggiore impegno e profondità. Fare questo significa decidere con fermezza a chi prestare il proprio ascolto obbediente. Nello scorrere degli anni e delle variegate situazioni di vita (penso ai quattro seminaristi), si percepisce una voce. Non è forte: colpisce

perché affascina. «Seguimi». Se ci si fida, se si crede che l'ascolto (come dice Benedetto XVI in «Spe salvi», n. 4) non è solo informativo ma performativo - deve cioè trasformare, cambiare qualcosa - in mezzo all'incredulità degli altri e propria, si comincia un sentiero nuovo, dietro il Maestro. In ascolto della Parola di Dio: «Sulla tua parola getterò le reti!» dice Simon Pietro al Signore che lo invita a una pesca decisamente improbabile. L'ascolto della Parola di Dio è fondamentale e diffuso, nelle nostre comunità: la liturgia sapientemente lo propone ogni giorno, in modo che ciascuno di noi possa abbeverarsi a questa fonte inesauribile di sapienza e di vita e così conoscere sempre meglio il Risorto. Tale ascolto vive anche momenti entusiastici e - se mi passate il termine - di grande moda: si moltiplicano le iniziative, i riferimenti e le letture della Parola di Dio: tante persone girano «con la Bibbia sotto il braccio» e frequentano incontri e corsi per migliorare le proprie conoscenze. Questo è encomiabile, ma non sufficiente se si vogliono evitare possibili derive: ci si deve anche porre in ascolto della Chiesa. La Scrittura infatti non è soggetta a privata interpretazione (2Pt1,20) dal momento in cui il Signore stesso ha affidato alla Chiesa il compito di spezzarla ai suoi figli per farli crescere nella verità. Il Messaggio al Popolo di Dio dell'ultimo Sinodo parla della Chiesa «Casa della Parola», per ricordarci questo legame inscindibile e vitale che non dobbiamo perdere di vista. Il cammino vocazionale che si compie in Seminario è ascolto profondo della Parola di Dio nella Chiesa, con la Chiesa e per la Chiesa. Nessuno è autodidatta, in tale cammino; nessuno entra in Seminario dicendo: il Signore, il tal giorno, mi ha detto che devo diventare prete. La Parola «Seguimi!» che un giorno ha affascinato il cuore, è da ascoltare e accogliere attraverso quelle mediazioni ecclesiali che la tradizione ci offre, nella vita comunitaria con i fratelli, nel confronto con gli educatori che, a nome della Chiesa, aiutano il difficile discernimento, nella crescente comunione con il Vescovo che, in ultima istanza, riconosce la verità della vocazione.

\* rettore del Seminario Arcivescovile



Macciantelli

## Il 2 febbraio. La vita consacrata tra «oasi» e impegno

Lunedì 2 febbraio, festa della Presentazione di Gesù al Tempio, la Chiesa celebra la Giornata della vita consacrata. «Si è scelta questa festa - spiega padre Alessandro Piscaglia, vicario episcopale per la vita consacrata - perché nella Presentazione al Tempio è simboleggiata l'offerta totale di Gesù a Dio per la salvezza degli uomini; analogamente, i consacrati vogliono in questo giorno ricordare la chiamata che hanno ricevuto, a praticare i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza come dono totale di sé a servizio della Chiesa e degli uomini. Il Messaggio per la Giornata di quest'anno predisposto dalla Cei sottolinea proprio la necessità che i consacrati vivano in Cristo e quindi nell'amore per la Chiesa: il tema infatti è la frase di S. Paolo nella Lettera ai Galati "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo che vive in me". La Giornata quindi è occasione: per tutti i fedeli, per ringraziare il Signore del dono della vita consacrata e per i consacrati stessi, per rinnovare l'impegno a vivere questa chiamata con la stessa passione con cui la visse S. Paolo. È anche significativo che la Giornata per la vita consacrata si collochi vicinissima alla Giornata per la vita: la vita consacrata, infatti, è l'espressione più alta dell'amore per la vita».

Come viene celebrata questa Giornata nella nostra diocesi? Momento centrale sarà la Messa che il cardinale Carlo Caffarra celebrerà alle 17.30 in Cattedrale: un segno di unità

fra di noi e con il Pastore della Chiesa locale. Ci sono poi altre iniziative: alcuni vicariati convocano i consacrati che vi risiedono, alcune parrocchie promuovono una preghiera specifica; e soprattutto, viene presentata, nella catechesi e negli incontri, la vita consacrata nelle diverse modalità in cui si realizza. Da parte mia, colgo l'occasione per chiedere ai parroci e agli operatori pastorali di prendersi maggiormente a cuore la celebrazione di questa Giornata.

Come sono impegnati i consacrati nella pastorale diocesana? È un impegno molto ampio. I consacrati in diocesi sono circa 330, e sono impegnati in tutti i settori pastorali: nella carità, nell'educazione, nella cultura, nell'annuncio del Vangelo. Una cinquantina sono impegnati nelle parrocchie (come parroci o vice parroci) e nelle Case di cura e ospedali. Altri collaborano con parrocchie che chiedono il loro contributo. Le consacrato sono invece circa 1200 e sono impegnate soprattutto nel settore caritativo (specie nell'accoglienza di bambini, ragazzi e donne in difficoltà), in quello educativo, con numerose scuole e con Case di accoglienza per studentesse universitarie, nell'animazione liturgica e nella catechesi nelle parrocchie dove si trovano le loro comunità o che chiedono il loro contributo. In generale, c'è una grande comunione fra i consacrati stessi e fra loro, il clero e i laici: sono dunque pienamente inseriti nella pastorale diocesana. Sia consacrati che consacrato, poi, hanno molto a

cuore le direttive pastorali dell'Arcivescovo; in particolare, ora, i temi della pastorale integrata e dell'educazione. E nei loro incontri studiano come applicare queste direttive. Qual è il ruolo dei monasteri di clausura?

Le comunità monastiche sono oasi nella Chiesa, perché vivono e testimoniano il primato assoluto di Dio, della sua gloria e del suo amore. Sono un riferimento per credenti e non credenti per trovare una risposta ai molti interrogativi della vita umana: e la risposta è il primato della vita spirituale, radicato nell'amore di Dio. Nella nostra diocesi ci sono 8 monasteri, che vivono rispettivamente i carismi francescano, domenicano, agostiniano, carmelitano, della Visitazione e dell'Adorazione eucaristica perpetua. Attraverso questa presenza nella Chiesa locale il Signore dona forza ai sacerdoti; e le laicali sono la testimonianza più viva della vocazione di tutti i cristiani a vivere la vita di Gesù: ci mostrano l'aspetto escatologico della vita.

Chiara Unguendoli



Padre Piscaglia



Domenica 1 febbraio in occasione della «Giornata» ritorna il tradizionale appuntamento: ritrovo al Meloncello e al termine la Messa presieduta dal cardinale a San Luca

# Pellegrini per la vita

## La storia di Aicha

**I**l 21 settembre 2006 è una delle date che rimarranno scolpite per sempre nei nostri cuori. Ormai pensavamo di essere pronti ad affrontare una vita con i figli ormai grandi, da nonni; invece quel giorno è nata Aicha, una nipotina mulatta, figlia della sorella di Marzia. Passiamo i primi giorni nel reparto maternità e quando la bimba e la madre sono in procinto di essere dimesse impariamo che la tutela di Aicha è del Servizio sociale minorile e che la bimba verrà accompagnata in una Casa famiglia dove vivrà le prime settimane insieme alla madre. Inizialmente restiamo sgomenti, poi ci viene spiegato che vista la situazione precaria dei genitori, la piccola è destinata ad essere data in affido o addirittura in adozione. Grazie al Sav madre e figlia possono essere ospitate in una struttura più accogliente rispetto alla precedente e noi abbiamo un giorno alla settimana per andare a trovarle. A dicembre abbiamo il primo colloquio con il Servizio sociale e senza esitazione ci proponiamo per essere noi la famiglia affidataria. Comincia così un piacevole «calvario» di visite settimanali alla Casa famiglia dove si trovano Aicha e la mamma: passiamo momenti bellissimi a spazzarci Aicha e usciamo puntualmente con le lacrime agli occhi. Col 2007 arrivano novità: aumentano le ore di vicinanza ad Aicha, che possiamo anche ospitare a casa con la madre, e cominciano le prime manifestazioni di contentezza sul suo viso. È il momento di recuperare quello che serve per ospitare una neonata anche di notte e il Sav ci dà un grosso aiuto fornendoci un lettino, e tanti indumenti che si rivelano di grande utilità. L'altra data importante nella nostra vita è il 14 luglio 2007, giorno in cui possiamo prendere definitivamente Aicha a casa nostra, sia pure sotto la tutela del servizio sociale. Da quel giorno siamo ringiovaniti di colpo. Un piacevole terremoto di nome Aicha si è abbattuto sulla nostra casa, noi le abbiamo dato tutto il nostro amore e siamo sempre stati ricambiati con grandi manifestazioni di affetto. Il tornare indietro (la figlia più piccola ha quasi 18 anni) non è poi stato così difficile, tutto è risultato naturale e l'affetto che riceviamo da Aicha ogni giorno non fa che confermare la bontà della nostra scelta. E ringraziamo il Servizio accoglienza alla vita per tutto quello che ha fatto per noi.

Marzia e Alberto



## Il calendario

### OGGI

Alle 8.30 nella chiesa di S. Carlo della parrocchia del Farneto Messa in conclusione dell'Adorazione eucaristica per la vita; alle 16 al Centro sociale «A. Tonelli» «Mi gioco il portafoglio», gioco di ruolo sul tema dei consumi e della sobrietà per i ragazzi delle medie del vicariato; alle 21 «Zeligando con sobria...età», spettacolo comico dei giovani della parrocchia.

### MERCOLEDÌ 28

Alle 20.30 nel monastero delle Carmelitane (via Siepelunga 51) veglia di preghiera con Rosario e Messa promossa dalla Società operaia.

### GIOVEDÌ 29

Alle 21 nell'Oratorio S. Marco (via Giovanni XXIII 45) a S. Lazzaro Eleonora Porcu, responsabile del Centro di sterilità e Fecondazione assistita del S. Orsola e Mario Stifano, magistrato, trattano di «Fecondazione assistita e legge 40.

Embrioni e cellule staminali». Alle 20.45 nella parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo (via Fossolo 29/2), il Terz'Ordine francescano in collaborazione col Copercom tiene un incontro on line con Maria Luisa Di Pietro sul tema della Giornata della vita. Nel Santuario della Beata Vergine di S. Luca preghiera notturna in preparazione alla Giornata dalle 22 alle 7.30 quando sarà celebrata la Messa. La chiesa resterà aperta, sarà sempre presente un sacerdote.

### VENERDÌ 30

Alle 15.30 nella Basilica dei Ss. Bartolomeo e Gaetano Rosario, Vespri e Messa promossi dai gruppi di preghiera di S. Pio da Pietrelcina; celebra monsignor Aldo Rosati, coordinatore diocesano.

### DOMENICA 1 FEBBRAIO

Pellegrinaggio diocesano al Santuario della Madonna di S. Luca, guidato dal cardinale Caffarra. Partenza alle 15 dal Meloncello; alle 16.15 nel Santuario l'Arcivescovo celebra la Messa.



## l'intervento Obama e l'aborto

DI ANDREA PORCARELLI \*

**I**l mondo ha trepidato per la lunghissima campagna elettorale negli USA, prima alle primarie del Partito Democratico, poi nello scontro tra il giovane candidato di pelle nera e l'anziano «WASP» repubblicano. La «marcia su Washington» negli USA evoca certo scenari diversi da quelli che evocerebbe una «marcia su Roma» in Italia e la sottolineatura mediatica del carattere «epocale» di alcuni eventi, in un Paese che è stato duramente segnato dalla cultura della discriminazione razziale, ha completato un suggestivo quadro emotivo, dipinto ad arte con toni che stavano tra la realtà e il sogno. Ma i sogni finiscono presto e lasciano spazio alla dura realtà. Chi si occupa di tutela della vita aveva già visto segnali poco rassicuranti - e molto evidenti - in campagna elettorale, per cui non si stupisce per i provvedimenti che arrivano fin dai primissimi giorni di questa nuova presidenza: finanziamenti per la ricerca scientifica sulle cellule staminali di origine embrionale (con conseguente distruzione di embrioni) e riattivazione dei finanziamenti alle ONG che offrono l'aborto all'estero come pratica di pianificazione familiare o lo propongono nei consultori. Era una promessa fatta in campagna elettorale ed è stata tempestivamente mantenuta! Non si può non gioire per un fatto - la presidenza Obama - che segna la fine delle discriminazioni razziali nei confronti dei cittadini di pelle nera (specialmente se hanno studiato nelle più prestigiose università americane) e prelude alla fine di torture inumane nei confronti dei prigionieri (anche se terroristi o sospetti tali) ... ma quanto bisognerà aspettare perché finiscano le discriminazioni nei confronti del più piccolo e indifeso degli esseri umani? L'embrione non si vede, se non con un ecografo, non può scendere in piazza a manifestare per i propri diritti, organizzare marce più o meno scenografiche, non vota e non produce benessere economico ... ma è «uno di noi» e con il suo silenzio chiede alla nostra intelligenza di essere «visto», riconosciuto e rispettato. Tanti anni di aborto legale nel mondo hanno forse creato una generale «anestesia etica» nei confronti di un problema che i più si affannano a dire che non sarebbe tale, a ritenere «anacronistico» sdegnarsi ancora per l'uccisione dei bambini nel grembo della madre e la distruzione di embrioni per scopi «terapeutici» ... come un tempo si riteneva inutile e controcorrente sdegnarsi per il mancato riconoscimento dei diritti civili alle persone di pelle nera. Attendiamo con trepidazione il giorno in cui vedremo sorgere il sole su un mondo che avrà posto fine anche a questa discriminazione, sottile, «politicamente corretta», ma ancora più drammatica di quelle che il nostro tempo è riuscito a superare e vincere.

Presidente del Centro di iniziativa culturale di Bologna

## Sav di Galliera, il bilancio e i progetti

**N**el 2008 ha celebrato il 20° anniversario della propria nascita ed è entrato, con impegno ed entusiasmo, nel 21° anno di attività. È il Sav del vicariato di Galliera, che ha sede a S. Giorgio di Piano (piazza Indipendenza 7, tel. 051893102; aperto dal lunedì al venerdì con la presenza di un assistente sociale, due volte alla settimana come Centro di ascolto). «La nostra attività è sempre intensa - conferma il presidente Mario Rimondi - come dicono i numeri stessi: nel 2008 infatti abbiamo seguito 135 nuclei familiari e 39 gravidanze, e sono nati, grazie al nostro aiuto, 22 bambini. Sono loro soprattutto a darci la serenità e la forza per andare avanti, nonostante le difficoltà non piccole. Fra queste, il notevole aumento di famiglie con problemi, economici e di lavoro, e non solo. Noi sosteniamo le donne in gravidanza con i nostri "Progetti vita", che prevedono un aiuto economico per un certo numero di mesi, fino a 18; e per quanto riguarda le famiglie con bambini piccoli, con buoni-spesa e aiuti per pagare affitto e bollette». Ac-

canto a quest'azione di aiuto, il Sav di Galliera conduce un'intensa opera sul piano educativo e culturale: «animiamo la Giornata per la vita in tutte le parrocchie del vicariato - spiega il presidente - e abbiamo organizzato, assieme alla parrocchia, il corso sui metodi naturali di controllo della fertilità in corso a S. Pietro in Casale; ogni anno realizziamo un "Calendario della vita" che distribuiamo in 1500 copie; stampiamo un giornalino interno che inviamo periodicamente ai soci; realizziamo spettacoli che servono a raccogliere fondi e a diffondere materiale informativo». Un aspetto un po' «dolente» è quello dei rapporti con le istituzioni: «Asl e servizi sociali ci chiedono spesso aiuto e ci inviano persone - spiega Rimondi - ma in modo informale: non c'è un riconoscimento ufficiale, come invece sarebbe giusto e necessario. In particolare, la prima parte della legge 194, quella sulla prevenzione dell'aborto, è largamente disattesa: le istitu-

zioni ignorano la nostra esistenza, e il poco che si fa è affidato all'iniziativa personale». Il presidente conclude però con una nota di speranza: «finalmente, da poco siamo stati coinvolti nel "tavolo" per elaborare i Piani di zona. È un primo passo, al quale speriamo ne seguano altri». (C.U.)

### Castel San Pietro

## Il Cav lancia un appello per nuovi volontari

«**V**ista la carenza di volontari che stiamo sperimentando, possiamo ritenere la nostra attività, anche nel 2008, buona e soddisfacente». A parlare è Giacomo Gaddoni, «storico» presidente del Centro di aiuto alla vita (Cav) di Castel S. Pietro (via San Martino 58, tel. 051940180 con segreteria telefonica, aperto dal lunedì al venerdì dalle 18 alle 19). «Abbiamo seguito una trentina di situazioni - spiega - e metà di esse erano nuove, con una presenza quasi uguale di stranieri e di italiani. I problemi che sono emersi sono soprattutto di rapporto nella coppia e di tipo economico, tanto

che abbiamo fatto ricorso anche ad un "Progetto Gemma"; ma soprattutto, quello che è apparso chiaramente è l'aumento delle situazioni di emarginazione. In sostanza, abbiamo incontrato molti problemi gravi, per i quali è stato necessario, e lo sarà ancora, elaborare progetti precisi». Un'iniziativa importante che si è conclusa lo scorso anno è stata il Corso di preparazione per volontari, realizzato in collaborazione con il Movimento per la vita: «abbiamo lavorato sui giovani - spiega sempre Gaddoni - cercando di formarli e motivarli: speriamo che questo faccia sì che nuove forze si uniscano alle attuali, valide ed entusiaste, ma purtroppo esigue». (C.U.)

In occasione della Giornata per la vita prima parte dell'inchiesta sui Servizi accoglienza della diocesi

## Conversione di san Paolo, un dono prezioso che ci fa riflettere

DI CARLO CAFFARRA \*

**C**ari fratelli e sorelle, celebriamo questa santa Liturgia per ringraziare il Padre del dono fatto a Paolo della conversione a Cristo; per chiedere umilmente la grazia di fare quotidianamente tesoro nelle nostre comunità del Vangelo della grazia rivelato all'Apostolo e da lui predicato. La sua conversione infatti ha coinciso colla rivelazione che l'uomo è salvo se «viene trovato in Cristo, non con una sua giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo». Come l'Apostolo scriverà ai Corinzi, è accaduto in lui un nuovo inizio, una nuova creazione: «E Dio che disse: rifugla la luce dalle tenebre, rifiuse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifugle sul

## Ieri pomeriggio il cardinale Caffarra ha presieduto i Primi Vespri

volto di Cristo» (2Cor 4,6). Paolo viveva nel Vangelo della grazia, ma viveva nella consapevolezza di una giustizia che gli proveniva dall'essere irreprensibile quanto all'osservanza della legge. Rivelandogli la gloria di Cristo, il Padre ha operato in Paolo un totale distacco da ciò che prima riteneva sommamente importante, poiché l'unico valore assoluto era «la sublimità della conoscenza di Cristo Gesù». Noi stiamo lodando il Padre perché ha operato questo prodigio di grazia in Paolo. Scrivendo ai

Galati, egli dice che il Padre gli rivelò il Figlio perché lo annunciasse in mezzo ai pagani (Cf. Gal 1,15). La conversione è in vista della missione; anzi coincide con essa. Il contenuto della sua missione coincide col contenuto della sua conversione. La voce dell'Apostolo continua ancora a risuonare nella Chiesa. E risuona anche per noi questa sera; fedeli, e responsabili delle comunità cristiane. E ci fa la domanda di fondo: che posto occupa la persona di Cristo nella nostra vita, nella vita delle nostre comunità? Un grande Padre del monachesimo, Benedetto, scrive: «nihil Cristo praenatur» (niente sia anteposto a Cristo. Questa sera l'Apostolo ci induce a riflettere sull'orientamento fondamentale delle nostre vite e delle nostre comunità.

\* Arcivescovo di Bologna

## Dovadola, Messa del cardinale per Benedetta Bianchi Porro

**O**ggi alle 10.30 nell'Abbazia di Sant'Andrea il cardinale Caffarra celebra la Messa per Benedetta Bianchi Porro nell'anniversario della morte. Appena nata Benedetta s'ammala di poliomielite. Nell'ottobre del '53 si trasferisce a Milano per frequentare l'università: sceglie Medicina. È convinta che la sua vocazione sia quella di dedicarsi agli altri come medico, ma la malattia avanza inesorabilmente. Una lunga via crucis di interventi chirurgici, fino alla diagnosi che lei stessa formulerà per prima: neurofibromatosi diffusa o morbo di Recklinghausen. Un morbo rarissimo che la priva della vista e dell'udito, del gusto e dell'odorato immobilizzandola in un letto. Benedetta si spegne a soli 27 anni, il 23 gennaio 1964. La Chiesa l'ha dichiarata Venerabile con Decreto del dicembre 1993.



## scuola socio-politica. I laboratori

Sabato 31 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva Reno 57) Alberani presenta il nuovo percorso

La Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale politico rappresenta, ormai da anni, un'opportunità formativa significativa ed importante, rivolta a tutte le persone impegnate e disponibili a dedicarsi ad attività sociali. Quest'anno, partendo dal Magistero sociale di Benedetto XVI e dagli elementi di riferimento della dottrina sociale, i laboratori approfondiranno alcuni temi sociali, come il lavoro, la cooperazione e la finanza. Il primo laboratorio, che si terrà sabato 31 dalle 10 alle 13 nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) vuole introdurre le finalità dell'iniziativa e stabilire un metodo di lavoro. La metodologia d'intervento dei laboratori cercherà di essere il più possibile «attiva», definendo obiettivi generali- specifici e modalità di confronto. L'idea è di mettere al centro una tematica e lasciare ai corsisti la possibilità di interagire e approfondire sulla stessa. Nel laboratorio introduttivo si partirà anche dalla socializzazione delle proprie esperienze legate al sociale e al lavoro, perché la

socializzazione diventi un elemento dell'apprendimento. Quest'anno come non mai il tema sociale e del lavoro è all'ordine del giorno nella nostra città, anch'essa colpita dalla crisi economico-finanziaria, che ha riflessi nella vita quotidiana delle persone. La dottrina sociale della Chiesa ed in particolare il Compendio diventa un punto di riferimento importante. Nel capitolo sesto, dedicato al lavoro umano, si entra su tematiche portanti dei laboratori, come la dignità del lavoro in una dimensione soggettiva ed oggettiva, collegando lo stesso alla vita economica, all'impegno della comunità politica, al sistema di democrazia e alla solidarietà tra i lavoratori. L'iniziativa ha l'originalità di unire in un percorso didattico i temi delle lezioni magistrali al lavoro dei gruppi, per permettere poi ai partecipanti di promuovere nella loro vita sociale, un'idea pastorale, fondamentale per costruire processi educativi che spesso mancano nella nostra società.

Alessandro Alberani, segretario provinciale Cisl



Alberani

Oreste De Pietro, presidente del Settore sociale di Confcooperative Bologna traccia un quadro della situazione del settore nella nostra provincia

# La grande risorsa

DI STEFANO ANDRINI

Si è tenuta nel dicembre scorso l'assemblea di Federsolidarietà-Emilia Romagna per celebrare il ventennale. Abbiamo chiesto ad Oreste De Pietro, presidente del Settore sociale di Confcooperative Bologna di tracciare un quadro della cooperazione sociale nella nostra provincia.

**Presidente, partiamo dai dati...**  
La cooperazione sociale è ovunque una realtà significativa e nella provincia di Bologna comprende 140 organizzazioni (tra cooperative sociali e consorzi) che svolgono diverse attività a sostegno di più di 50.000 persone che vivono in situazioni di disagio sociale e quotidianamente ricevono un servizio o sono inserite in percorsi di inserimento lavorativo. Gli occupati sono circa 7.000, il fatturato supera i 190 milioni di euro, il capitale sociale è più di 13 milioni e l'utile complessivo circa 2 milioni. Parliamo quindi di un fenomeno rilevante, che produce benessere sociale ed economico mediante attività di impresa.

**La cooperazione sociale si trova ad affrontare sempre nuove sfide, soprattutto in questo periodo di difficoltà economiche e finanziarie. Quali?**

Le sfide fanno parte della nostra storia, a partire dalla nostra identità: essere società nelle quali devono coesistere la componente imprenditoriale e quella sociale. Questa duplice natura è nel nostro dna, ma non sempre è facile integrarle adeguatamente. La seconda sfida riguarda la consapevolezza ed il riconoscimento del lavoro sociale e della nostra mission («perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini» come previsto dalla legge 381/1991). Questo ruolo «politico» (in senso ampio) è importante per dare un senso all'operatività di ogni giorno e per diventare sempre più protagonisti delle politiche di welfare insieme con la pubblica amministrazione e gli altri soggetti del privato sociale. La terza sfida è l'innovazione: è richiesto uno sforzo maggiore per creare nuove prospettive, progettare nuovi interventi sociali, inventarsi nuove attività; per superare la dipendenza da pochi committenti. Solo in questo modo potremo affrontare i cambiamenti legati ai rinnovi contrattuali, all'accreditamento, ai tagli alle spese, alle fluttuazioni dei mercati, alla delocalizzazione delle produzioni...

**Lavorare nel sociale è una prospettiva che attrae ancora i giovani, anche in un momento così difficile per l'occupazione? Il lavoro del cooperatore sociale può attrarre l'interesse dei giovani se viene colto globalmente. Nell'avvicinare i giovani dobbiamo rimettere al centro le motivazioni ideali di fondo, la possibilità di progettare azioni di cambiamento sociale e politico, la prospettiva di poter sviluppare le proprie capacità imprenditoriali vivendo pienamente la dimensione del socio lavoratore «cooperando» per il bene comune... La risposta ad un'esigenza occupazionale (seppur legittima) non può essere l'unica leva per aprire le nostre cooperative alle nuove generazioni e rinnovare le classi dirigenti, i modelli organizzativi, le strategie per il futuro.**

**Nel corso dell'assemblea ha parlato del rapporto tra cooperazione sociale e dottrina sociale della Chiesa...**  
Credo che in questo momento la questione stia non tanto nel dichiarare che abbiamo delle radici, ma nel declinare i principi identitari in azioni, attraverso le quali possiamo evidenziare la specificità di valori che sono a fondamento di



Oreste De Pietro

gran parte del movimento cooperativo. Pensiamo ad esempio al principio di sussidiarietà, ormai ampiamente evocato da tutti. Oggi è il momento di declinare questo principio in forme nuove di partecipazione democratica dal basso, a partire dal riconoscimento del nucleo familiare (quindi non soltanto dei singoli componenti) come soggetto attivo delle politiche sociali ed economiche del territorio. Il bene comune può inoltre costituire il nostro punto di orientamento per superare le tentazioni di una visione individualistica dei diritti di cittadinanza. Ed infine il principio di solidarietà deve spingerci verso le nuove «fragilità umane» che la nostra società produce e che richiedono la formulazione di un nuovo patto sociale fondato su principi etici universali.

**All'inizio di questo nuovo anno, cosa augura ai cooperatori sociali?**  
Auguro a tutti di mantenere vive le motivazioni del proprio impegno, di lavorare sempre «in rete» e di aprirsi ogni giorno ai cambiamenti che le persone ed i territori si aspettano da ciascuno di noi.

### Castenaso: «Coppia non si nasce»

Venerdì 30 gennaio alle 21 al Cinema Italia di Castenaso (via Nascia 38) si terrà l'ultimo incontro della rassegna «Coppia non si nasce», promossa dal Comune e dalla parrocchia di S. Giovanni Battista di Castenaso, dalla Consulta territoriale e dalla Rete di famiglie del vicariato di S. Lazzaro-Castenaso col contributo della Banca di Credito cooperativo di Castenaso. Maria Giovanna Giusti, Psicologa - Psicoterapeuta parlerà sul tema «Dall'innamoramento alla vecchiaia condivisa: sfida possibile?». Seguirà il dibattito, moderato dal giornalista Rai Giorgio Tonelli.

### Don Sturzo: un appello attuale

«A i liberi e ai forti: l'attualità dell'appello di don Sturzo per l'impegno dei cattolici in politica a novant'anni dalla fondazione del Partito Popolare Italiano». Di questo si è parlato martedì 20 gennaio ad un convegno organizzato dalle associazioni Officina delle Idee I Popolari presso l'Istituto Francesco Cavazza, al quale sono intervenuti tra gli altri l'On. Virginiangelo Marabini ed il Sen. Giovanni Bersani. Il 18 gennaio 1919 a Roma in un piccolo albergo del centro storico, insieme ad uno sparuto gruppo di cattolici, Don Luigi Sturzo inaugurò una stagione gloriosa e memorabile, quella che vide i cattolici per la prima volta impegnarsi direttamente e in modo organizzato in ambito politico, e che segnò per molti un entusiasmante percorso tanto a livello politico, quanto ideale. La città di Bologna in questo senso fu da questo punto di vista significativa proprio perché il 1° Congresso nazionale del Ppi, si tenne il 01 giugno 1919 nella nostra città. L'esperienza politica dei cattolici non poteva cominciare che sotto i migliori auspici, infatti alle elezioni del 1919 il Ppi raggiunse un risultato inaspettatamente positivo ottenendo cento deputati, pari al 20% dei consensi. In un contesto in cui da una parte il liberalismo ottocentesco e risorgimentale aveva ormai esaurito la propria capacità propositiva, e mancava di

prospettive, e dall'altra si temeva la deriva ed il pericolo che rappresentava l'ideologia socialista, la gente premiò la scelta di un partito politico riformista d'ispirazione cristiana, ma laico quindi acconfessionale. Nonostante la scelta di don Luigi Sturzo a favore dell'acconfessionalità partitica, l'impegno del Ppi s'ispirò ai principi del magistero sociale di Papa Leone XIII, enunciati nell'enciclica del 1891 «Rerum Novarum». L'impegno dei cattolici non si interruppe nemmeno durante il periodo fascista, che lo costrinse alla clandestinità. I popolari mantennero anche durante il ventennio una propria organizzazione il cui riferimento politico era Alcide De Gasperi, tra le figure che maggiormente contribuirono alla costruzione dell'Italia repubblicana e democratica. Cosa rimane però oggi di quella paradigmatica esperienza che tanto contribuì alla rinascita dell'Italia? In un contesto politico, ma prima ancora sociale in cui la persona rischia di non essere più al centro dell'azione politica e dell'economia, è emerso dal convegno, che l'appello di don Sturzo è più che mai attuale e rappresenta un'ipotesi dalla quale ripartire come cattolici per ricostruire una presenza a favore del bene comune, recuperando quegli ideali che animavano, l'esperienza cattolica popolare, una storia che non appartiene ai libri o a musei, ma al presente e in prospettiva anche al futuro.

Giovanni Mulazzani

## il Vescovo ausiliare «Prete, alfiere di una sana laicità»

Ieri si sono svolti i funerali

Il 19 gennaio scorso si è conclusa la lunga vita dell'On. Luigi Preti. Preti era nato a Ferrara il 23 ottobre 1914. Laureato in Giurisprudenza, ha insegnato Istituzioni di Diritto pubblico all'Università di Ferrara. Nel 1946 viene eletto all'Assemblea Costituente e nel 1947 fonda, con Giuseppe Saragat, il Partito Socialista Democratico. Più volte Ministro, ha ricoperto vari incarichi nella vita parlamentare e all'interno del suo partito. I funerali sono stati celebrati ieri nella chiesa di Sant'Antonio da Padova dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Pubblichiamo uno stralcio dell'omelia.

DI ERNESTO VECCHI\*

Durante il suo lungo pellegrinaggio terreno, Luigi Preti ha cercato di collaborare per la costruzione di una democrazia autentica, libera dai dettati totalitari: prima, opponendosi alla persecuzione omicida dell'era fascista, poi dissociandosi da un socialismo succube del partito comunista, non rispettoso della persona, come soggetto sociale, e intriso di ateismo. Come membro autorevole dell'Assemblea Costituente, ha dato un lucido e consistente contributo nella redazione della Costituzione della Repubblica Italiana, depositaria di un concetto di laicità, aperto ai valori della persona nel contesto della nostra identità nazionale, forgiata dal cristianesimo. Egli non vedeva

contrapposizione ma integrazione tra democrazia, laicità e cristianesimo e aveva fatto suo il «non possiamo non dirci cristiani» di Benedetto Croce. Era fermamente convinto - e tale era la convinzione della stragrande maggioranza dei nostri Padri costituenti - che la Nazione italiana, indipendentemente dall'essere i suoi cittadini praticanti o non praticanti, credenti o non credenti, ha nel suo codice genetico l'esperienza millenaria del cristianesimo, come religione storica del popolo italiano. Il 18 dicembre 1998 a un noto cardinale italiano scriveva: «nessuno come me è convinto che tutte le religioni vanno ugualmente apprezzate per i loro insegnamenti morali, ma in ogni Nazione, e per tanto anche in Italia, c'è una religione che fa parte essenziale della cultura nazionale. Non la si può lasciar disperdere. E ve lo dice non un cattolico praticante, ma un laico, il quale vuole educare cristianamente anche i figli dei propri figli». In coerenza con questi principi, l'On. Preti ha sempre avuto un alto senso dello Stato, perché lo vedeva in rapporto alla sua ragion d'essere: governare la Nazione, con la sua identità storica e le componenti indelebili della sua cultura strutturale. Per questo soffriva e reagiva di fronte all'atteggiamento iconoclasta nei confronti dei massimi segni della cristianità, come il Natale e la Festa di Ognissanti, frutto tipico dell'insipienza e del «politicamente

corretto», che sta portando l'Italia verso una vera «deriva antropologica» (Cf. Censis 2008, XIII).

Dieci anni fa, il 21 dicembre 1998, l'Onorevole scrisse anche a me una lettera gratulatoria per aver reagito con chiarezza e determinazione nei confronti di un Quartiere cittadino che aveva allestito un presepe «multietnico», con lo scopo di suscitare un «confronto laico» tra la nascita di Gesù, del Buddha, di Osiride, di Krishna e di Maometto (Cf. Il Resto del Carlino, 16-12-1998). Egli definì questo atteggiamento sincretistico come «un errore gravissimo, perché una cultura italiana che prescinde dalla profonda influenza nei secoli della religione cattolica, diventa una cultura astratta e, quindi, non più nazionale». Questo suo atteggiamento non nasceva da una propensione xenofoba, come egli stesso mi scrive: «non sono assolutamente un razzista, tant'è vero che tengo gratis, da parecchi mesi, in un appartamento dei miei suoceri defunti, un albanese di famiglia musulmana». La sua difesa dei valori

nazionali, invece, nasce dalla profonda convinzione che senza una propria identità non si aiutano le persone di diversa cultura, che bussano alla nostra porta, ad inserirsi in modo organico e rispettoso della libertà di tutti. Nell'On. Luigi Preti noi abbiamo avuto non solo un cultore del «diritto e della giustizia» (Cf. Is 32,15-18), un illuminato uomo politico e lo scrittore di talento, ma soprattutto un testimone di quella nuova laicità che oggi viene auspicata da molti, in particolare da Benedetto XVI e, a Bologna, dal nostro Cardinale Arcivescovo Carlo Caffarra (Cf. Omelia di S. Petronio 2005). Anche tante altre persone di buona volontà, oggi, stanno rivalutando il buon uso dell'intelligenza come allargamento degli spazi della razionalità, fino a scoprire che il retto uso della ragione confluisce nell'area dell'amore vero, quello che Dio ha manifestato inviando tra noi suo Figlio, Gesù Cristo, «perché il mondo si salvi» (Cf. Gv 3,16). È la prospettiva familiare e interpersonale tanto cara a Luigi Preti che, assieme alla sua Anna, continuerà a vegliare sui figli e i nipoti, esortandoli a mantenere alto il testimone di una sana laicità, capace di vedere in Cristo non il problema, ma la soluzione ultima di tutti i problemi.

\* Vescovo ausiliare di Bologna



La «costituente»

## bioetica. Carlo Casini: «La vita è un diritto umano»

DI CARLO CASINI\*

La dimensione culturale delle attuali aggressioni contro la vita umana è innegabile. La sua caratteristica è sintetizzata da Giovanni Paolo II nella «Evangelium vitae» come «trasformazione del delitto in diritto». È profondamente diversa l'azione che offende la vita umana in quanto comportamento «di fatto» da quello che è pensata come comportamento legittimo, persino doveroso, addirittura virtuoso. Questa distinzione può essere applicata a tutta la lunga striscia di sangue che da Caino in poi ha accompagnato la storia dell'umanità: la guerra, la schiavitù, la discriminazione razziale, la vendetta privata in altri tempi sono state considerate «valori» e ancora oggi in molte parti del mondo la pena di morte è ritenuta un diritto dello Stato. La tendenza della storia, nonostante tutto (cioè nonostante l'enorme aumento tecnologico delle possibilità di dare la morte) sembra evidente: la cultura della vita vincerà. Ma oggi la «cultura della morte» (cioè quella che trasforma il delitto in diritto prima nel pensiero e dopo nei fatti) sembra ingaggiare l'ultimo confronto

«nei momenti più emblematici dell'esistenza umana, quali sono il nascere e il morire» (Ev. 18). Per questo l'aborto, le varie nuove forme di distruzione degli embrioni, l'eutanasia, costituiscono questioni centrali, fondative di civiltà. A me pare che «per aiutare l'amore a nascere» (l'espressione è di Rostand) due strumenti sono particolarmente efficaci. Il primo costituisce una sfida alla modernità. Proprio l'uomo contemporaneo ha scoperto e formulato la dottrina dei diritti umani e ad essa continuamente si aggrappa per vincere la paura e rimuovere la speranza in un futuro di giustizia, di libertà e di pace. Ma questa idea si dissolve, e, addirittura, diviene ulteriore strumento di morte se non è chiaro chi è il soggetto titolare dei diritti: l'uomo, ogni uomo, ogni essere umano in qualsiasi condizione portatore di una identica dignità. Collocare la questione del diritto alla vita «dal concepimento alla morte naturale» all'interno dei diritti umani impedisce il successo del tentativo della sua marginalizzazione nell'ambito della sola individuabile (opinabile) coscienza e ne fa emergere, invece, la natura oggettiva, sociale, moderna. Se il confronto è culturale, è ovvio che gli strumenti idonei ad «af-

frettare l'aurora» devono essere capaci di operare sul pensiero. Ma, paradossalmente, l'efficacia più grande non è quella dell'argomento contrapposto all'argomento, ma quello dell'azione che convince. Vi è un misterioso legame tra la vita e l'amore e l'amore ha una forza persuasiva più grande del pensiero. Dimostrare l'uomo e la sua dignità, richiede, certo, l'uso della ragione e della scienza, della filosofia e del diritto, ma se chi proclama il diritto alla vita divide la difficoltà di una gravidanza difficile, accoglie i malati, sta accanto ai sofferenti e ai morenti, dona a questo scopo tempo ed energie, costruisce le strutture della solidarietà; se la comunità cristiana, tutta intera ed insieme, mostra coi fatti di essere davvero «popolo della vita», allora la cultura della vita fa progressi più rapidi e solidi. Perché così è reso evidente che chi proclama crede davvero. Questa testimonianza inquieta il cuore di tutti, anche di coloro che sono distratti o succubi di quello che pare il pensiero dominante.

\* Presidente nazionale del Movimento per la vita



Carlo Casini

Il Vescovo ausiliare conclude il corso di bioetica

Venerdì 30 alle 15 nella sede del «Veritatis Splendor» (via Riva Reno 57) il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi concluderà il «Corso di bioetica ed educazione» promosso dall'Istituto in collaborazione con il Centro di bioetica «A. Degli Esposti». Il Vescovo ausiliare tratterà de «La cultura della vita in una democrazia compiuta». Venerdì scorso lezione dell'on. Carlo Casini al quale abbiamo chiesto di riassumere i temi del suo intervento.



## Piero Bonaguri in concerto

DI CHIARA SIRK

**M**ercoledì 28 gennaio, ore 21, nella Sala Bossi del Conservatorio G.B.Martini, Piazza Rossini, per i Concerti dello Spirito Gentil, proposti dal Centro culturale Enrico Manfredini, Piero Bonaguri alla chitarra esegue musiche di Heitor Villa-Lobos. Com'è nato il concerto lo racconta l'artista: «Alla fine del 2008 è uscito un mio disco nella collana Spirito Gentil della Universal dedicato a tutta l'opera per chitarra di Villa Lobos. Un'incisione arrivata a ridosso dell'anniversario del cinquantesimo della morte del compositore, scomparso nel 1959». **Fu don Giussani a volere fortemente questa collana che, di solito, ripropone dischi che lui aveva molto amato. Come mai questa registrazione?** «C'è qualche rara eccezione. Don Giussani era colpito moltissimo dallo strumento e dalla musica del compositore e sapevamo che voleva un mio disco». **Cosa pensava della musica di Villa Lobos?** «Scrisse: Queste composizioni ci fanno capire bene cos'è l'arte della chitarra: sono sei corde che si

fondono insieme e diventano come il miraggio di una bellezza unita. Il modo migliore per sentirla è sorprendere che cosa produce in se stessi, è il riverbero in se stessi, in me è l'evidenza e il fascino di una bellezza con la B maiuscola».

**Esistono altre registrazioni di tutta l'opera per chitarra di Villa Lobos?**

«Sì, ma questa comprende un pezzo scoperto recentemente e mai registrato: Valse-choro. Inoltre riporta un'intervista ad Alirio Diaz, fatta da un mio allievo, Stefano Picciano e la guida all'ascolto scritta da Paolo Forlani, che presenterà anche il concerto».

**Cosa distingue le composizioni per chitarra di Villa Lobos da quelle di altri autori?**

«È uno dei pochissimi compositori del Novecento che la chitarra anche la suonava. Quindi ha scritto brani che hanno segnato una svolta. Segovia paragonava i suoi Dodici Studi a quelli di Chopin, per invenzioni e novità».



Piero Bonaguri

### La Gd si è messa in posa

**U**n omaggio al mondo industriale con gli occhi dei fotografi più quotati, in grado non solo di cogliere la realtà trasformandola, ma di vedere ciò di cui noi neppure ci accorgiamo, per farlo diventare arte. Così hanno fatto diciotto nomi tra i più brillanti della fotografia, scelti e coordinati da Ludovico Pratesi in occasione dell'ottantacinquesimo della Gd, storica azienda meccanica di Bologna, specializzata e nota a livello mondiale per la produzione di macchine per il confezionamento dei tabacchi. Mandati a riprendere le ventitre fabbriche clienti sparse dall'Australia alla Cina fino al Medio Oriente, hanno lavorato per un libro che raccoglie le loro immagini, «Gd, tecnologia e arte» (edizioni Electa), esposte in Pinacoteca fino al 22 febbraio. Del gruppo Gabriele Basilico è l'unico italiano e si è concentrato sulle linee architettoniche dell'ex Manifattura tabacchi di Bologna in un rimando fra passato e presente di grande suggestione. «È stato un progetto molto avventuroso e complesso», ha detto Pratesi presentando la mostra a Bologna, aggiungendo «è un lavoro assolutamente internazionale, cosa che in Italia non è molto frequente». L'esposizione continuerà a vivere all'interno del museo di Gd, che aprirà nel 2011 accanto alla sede dell'azienda in via Battindarno.

### chiese

#### Un corso di progettazione

**L**a Scuola superiore di studi sulla città e il territorio dell'Università di Bologna, con sede a Ravenna, ha proposto un corso di alta formazione sulla progettazione di chiese indirizzato ad architetti, ingegneri, artisti, liturgisti. Il Centro studi architettura, liturgia e città della Fondazione Lercaro, diretto da Claudia Manenti, come partner di questa iniziativa, propone, nell'ambito del Corso, alcuni incontri. Il prossimo si terrà presso l'Istituto Veritatis Splendor, venerdì 30 e sabato 31. Sarà un momento di approfondimento teorico su legislazione, liturgia e costruzione delle chiese rivolto esclusivamente agli iscritti. L'ultimo appuntamento, sabato 14 e domenica 15 febbraio, sarà sugli aspetti artistici della costruzione delle chiese.

#### Oratorio Santa Cecilia, concerto per la memoria

**M**artedì 27 alle ore 21 presso l'Oratorio di S. Cecilia in Via Zamboni, 15 (Padri Agostiniani) si terrà un concerto nell'ambito della Giornata della memoria. Esecutori: I Cantanti solisti dell'Associazione Hemiolia; Chitarra: Gianni Borelli; Violino: Alessandro Urso; Armonica: Guido Guidoboni; Pianoforte: Vincenzo Corrao. Ingresso libero. La manifestazione fa parte della Rassegna Musicale «La nota stravagante».

**Domani alle 17.30 all'Istituto «Veritatis Splendor» (via Riva di Reno, 57) presentazione del libro di Angela Maria Mazzanti (pubblicato da Esd). Ne discutono con la curatrice i professori Giorgio Carbone e Ivo Colozzi e monsignor Lino Goriup**

# Sulle tracce della verità

DI GIORGIO CARBONE

**E'** paradossale, ma vero. Gli opinion-leader e i seminari del dubbio sono molto più ascoltati - caso mai dogmaticamente - di coloro che aderiscono alla verità. Anzi, chi professa una verità, scientifica o religiosa che sia, è guardato con sospetto e diffidenza, è percepito come una persona assolutista e intollerante. Questo atteggiamento diffuso e spesso acriticamente accolto trova origine nella convinzione che il sapere la verità generi intolleranza e la fede monoteistica, specie quella giudaico-cristiana, sia molto pericolosa per la pacifica convivenza tra le culture. Il documentato e appassionante saggio «Sulle tracce della verità. Percorsi religiosi tra antico e contemporaneo», curato dalla professoressa Angela Maria Mazzanti, docente di Storia delle Religioni all'Università di Bologna, ricostruisce il dibattito culturale tra i sostenitori del politeismo e le prime comunità cristiane. Tale dibattito è avvenuto molti secoli fa nel periodo del Tardo Impero Romano, cioè nei secoli II-IV dopo Cristo. Uno dei meriti degli studi raccolti in questo saggio è mostrare come il conoscere questo antico dibattito culturale, lungi dall'essere cosa da eruditi, ci può aiutare a analizzare con più attenzione alcuni aspetti della mentalità contemporanea e le attuali discussioni sul multiculturalismo, sulle varie forme di neopaganesimo che si vogliono imporre come unici modelli sociali e religiosi capaci di garantire la libertà e la pace nel mondo di oggi.

Altro merito di «Sulle tracce della verità. Percorsi religiosi tra antico e contemporaneo» è quello di mettere in luce il senso originario di verità nella cultura occidentale e in particolare in quella greca. La verità o meglio ciò che è vero è un fatto evidente che si offre agli occhi della mia intelligenza per quello che è. Per cui conoscere il vero o professare il vero non è un atto di superbia, ma piuttosto di quell'umiltà che sa riconoscere la realtà delle cose per quella che è, al punto da aderire ad essa con intelligenza e affetto. La verità, quindi, non è foriera di integralismo o di intolleranza, ma è piuttosto la realtà stessa delle cose in quanto è conosciuta dall'intelligenza umana. Fuggire la verità significa allontanarsi dalla realtà, mentre mettersi «sulle tracce della verità» confidando nella capacità della ragione umana esprime il desiderio di scoprire e la tensione dell'uomo verso qualcosa o Qualcuno che è più grande di lui.



Duccio di Boninsegna, Gesù di fronte a Pilato

#### Morandi sbarca al Mambo

«**S**ono nato a Bologna nel 1890. Fin da ragazzo dimostrai grande passione per la pittura, passione che col crescere degli anni divenne sempre più forte, si da farmi sentire il bisogno di dedicarmi interamente». È l'inizio dell'autobiografia di un grande pittore del novecento che è nato, cresciuto e vissuto nella nostra città. La mostra Giorgio Morandi 1890 - 1964 a cura di Maria Cristina Bandera e Renato Miracco è finalmente approdata nelle sale del MAMBO (Museo d'Arte Moderna di Bologna, via Don Minzoni 14) dopo lo straordinario successo riscosso nel lungo soggiorno al Metropolitan Museum of Arts di New York. Con il suo corpus di oltre cento dipinti, che la rendono senz'altro l'esposizione più completa mai dedicata all'artista, la mostra è stata inaugurata giovedì 22 e rimarrà in città fino al 13 aprile 2009. Nelle sale del MAMBO, museo giovanissimo, i colori del grande maestro bolognese sono messi in risalto dalla particolare collocazione scelta dai due curatori, finalizzata a creare un dialogo fra l'artista scomparso e i visitatori. La mostra si snoda all'interno di otto sale espositive che vanno dagli esordi degli anni 1913 - 18, al canto del cigno del pittore intorno agli anni sessanta. In occasione della mostra è stata anche finalmente aperta al pubblico la casa di Giorgio Morandi, in via Fondazza 36, destinata a diventare in parte spazio di esibizione per le opere dell'artista e in parte luogo di approfondimento e di studio sull'opera del maestro bolognese. La mostra sarà aperta dal martedì alla domenica dalle h. 10.00 alle 18.00 e il giovedì dalle 10.00 alle 22.00 (ingresso euro 6 intero, euro 4 ridotto). Per ulteriori informazioni tel. 051-6496611, info@mambobologna.org.

Caterina Dall'Olio



### libri

#### I militari italiani internati in Germania

**L'**Associazione culturale Il Mascellaro ha appena ultimato la pubblicazione del volume di Alessandro Ferioli, «I militari italiani internati nei campi di prigionia del terzo Reich. 1943-1945» (pp. 308 - euro 15,00 info@mascellaro.info - http://www.mascellaro.info) dedicato all'approfondimento di questioni relative alla prigionia in Germania dei circa 650.000 militari italiani catturati all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre 1943. L'autore non ha inteso proporre l'ennesima «storia» degli internati militari italiani, ma ha voluto raccogliere in questo volume alcuni suoi contributi storiografici sul tema, per l'occasione rivisti e ampliati, con l'intento di fornire qualche spunto per l'approfondimento di una pagina di storia tra le meno conosciute e, al tempo stesso, tra le più fraintese. I saggi qui raccolti riguardano in particolare la memoria dell'internamento; l'attività resistenziale di Giovanni Guareschi nei campi di prigionia per ufficiali; l'esperienza di un periodico realizzato dagli internati del campo di Osnabrück prima del rimpatrio; una rivisitazione umoristica della Divina commedia; le vicende degli internati che aderirono alla Repubblica Sociale Italiana; la didattica scolastica dell'internamento. Chiude il volume un'ampia bibliografia ragionata. «Un ampio capitolo del libro» spiega Ferioli è dedicato a Guareschi, di cui ricorre il centenario della nascita. Per lui l'internamento rappresentò un momento capitale della propria esistenza e il punto di svolta nell'attività artistico-letteraria. Fu il lager a fargli prendere coscienza, come mai sino ad allora, che l'uomo, a dispetto dei reticolati, è fatto per l'infinito e che compito dell'uomo è dare un senso cristiano alla propria vita attraverso la religione e l'azione concreta. In prigionia Guareschi imparò che il cristiano deve non solo assumersi responsabilità precise ma anche ricercarle attivamente: perciò la sua azione nei lager fu sempre di cercare di riannodare quell'invisibile filo che lega tra loro gli uomini per farli sentire, attraverso la solidarietà, come parte necessaria di un solido complesso. Quella tremenda prova del lager, che egli dovette affrontare, divenne in questo senso metafora di una vita riempita di senso, capace di sopravvivere all'avvilimento del corpo e all'annullamento del tempo. «Dai saggi riprodotti scaturisce» secondo l'autore «una visione diversa della resistenza dei militari internati: una resistenza fondata anche sui valori della cultura e spesso sostenuta dalla capacità di guardare oltre la morte alla ricerca di una prospettiva di vita eterna».

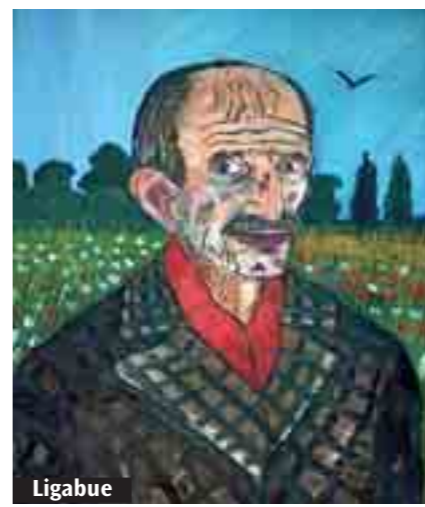


#### Mostra: «Spirituale n.0»

«**S**pirituale n.0» s'intitola un evento, a cura di Adriano Bacilieri, in collaborazione con la Consulta degli Studenti Belle Arti Bologna, che presenta opere di giovani artisti. L'iniziativa trova sede nell'Oratorio dei Teatini, della Chiesa di San Bartolomeo e Gaetano, Strada Maggiore 4, ore 10-19, ingresso libero. Curatore della mostra, realizzata dall'Associazione culturale Idee per il sociale, è Adriano Bacilieri, docente dell'Accademia di Belle Arti, che sottolinea quanto bisogno ci sia in una città silenziosa, che non riesce a sviluppare un dibattito, men che meno su questi argomenti, di confronto. «Nel gran sabba di Arte Fiera, che non contesto, ma non può essere l'unico punto di riferimento, noi proponiamo un evento sullo spirituale, nel senso ampio del termine, facendo riferimento a un complesso di facoltà introsettive e speculative. Questo confronto potrà rivelare aspetti laici e coinvolgimento religioso su un argomento poco frequentato dalle varie espressioni artistiche». I giovani studenti dell'Accademia hanno risposto con generosità e sollecitudine, in tempi brevissimi, alla proposta. Nel piccolo formato, un foglio A4, su tenue carta di riso, gli artisti rivelano che non è impossibile, anche oggi, affrontare un tema complesso, fascinosa provocazione per chi si trova a dover narrare l'invisibile con gli strumenti dell'arte. Nasce una mostra fresca e capace di profondità, che già si proietta in un futuro: per Pasqua, stessa sede, ci sarà «Spirituale 1». (C.S.)

#### Giotto all'Aracoeli

**P**er «I mercoledì dell'Arte a Santa Cristina», il prossimo 28 gennaio, ore 17,30, nell'Aula Magna del Dipartimento delle arti visive, in Piazzetta Morandi 2, Francesca D'Arcais, professoressa ordinaria di Storia dell'arte medievale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, terrà una conferenza su «Giotto all'Aracoeli». «Racconterò la storia della scoperta, avvenuta nel 2000, di un frammento nella chiesa di Santa Maria in Aracoeli, nella cappella di San Pasquale Baylone, raffigurante una «Madonna con bambino, Giovanni Battista e Giovanni Evangelista» oltre ad alcuni lacerti minori sulle pareti laterali. Il piccolo complesso fu restaurato e pubblicato da Tommaso Strinati che giunse ad attribuirlo ad un maestro romano prossimo a Pietro Cavallini e a datarlo tra il 1295 e il 1300. A mio parere l'opera è di Giotto». «Ci dice molte cose, ridando voce ad alcune ipotesi, non sempre recepite, sulla presenza di Giotto a Roma e sull'importanza che questo viaggio ebbe nell'ambito della sua formazione. È anche una delle rarissime testimonianze dell'arte duecentesca a Roma. Possiamo dire che abbiamo decisamente più testimonianze sulla Roma antica, di quanto non ne restino del Medioevo. Tutte le basiliche sono state rifatte nel Rinascimento e nel Barocco, ricostruire il tessuto di quel periodo è difficilissimo». Come e perché Giotto arriva qui? «È un periodo di grandi lavori. I pontefici fanno diventare Roma la più grande città d'Europa. Giotto, allora, potrebbe essere stato allievo di Cimabue, che arrivò in questa città come tutti i maggiori artisti dell'epoca. Il giovane pittore era a seguito del maestro. Alla luce di questa scoperta si capiscono e si leggono meglio gli altri momenti, compreso tutto il ciclo di Assisi». (C.S.)



Ligabue

## «Martedì». La creatività nel disagio: il caso Ligabue

**P**er i «Martedì di San Domenico», il prossimo 27 gennaio, alle ore 21, nel Salone Bolognini, piazza San Domenico 13, Marzio Dall'Acqua, Soprintendente archivistico per l'Emilia Romagna, e Vittorio Volterra, psichiatra affronteranno il tema «La creatività nel disagio. Tra arte, spazio e psichiatria», introduce Diana Mancini, docente di Storia della filosofia moderna allo Studio filosofico domenicano. Marzio Dall'Acqua ha una duplice formazione di archivistico e di storico dell'arte. Questo, nonché un solido radicamento di vita e di studi in Emilia, sono stati il motivo del suo interessamento all'attività di Antonio Ligabue, di cui è considerato il maggior esperto e sul quale ha scritto diverse monografie. Di prossima inaugurazione, il 30 gennaio, a Siena, la mostra «Genio, arte e follia» che lo vede

impegnato. Gli chiediamo come abbia iniziato ad occuparsi di questo pittore. «Nel 1974, si era al decennale della morte, Zavattini stava scrivendo la sceneggiatura del suo film su Ligabue. M'incaricò di fare una biografia attendibile. Decisi di consultare gli archivi in Svizzera. Quando tornai c'erano diverse cose da puntualizzare. Le raccontai a Zavattini che aveva già girato i primi quindici minuti del film. Sentito quello che avevo scoperto rifeci tutto». **Per Ligabue si può parlare di disagio?** «Non era matto, lo sapeva lui, lo sapevano i medici. Certo, è andato incontro a quattro ricoveri in strutture psichiatriche, uno in Svizzera, quando ancora non aveva compiuto diciotto anni, e gli altri tre nel manicomio di Reggio Emilia. Ma oggi lo definiremmo semplicemente un borderline. Soffriva di problemi relazionali e affettivi, i

suoi rapporti con le persone non erano semplici, ma non era pazzo». **Questo influisce sulla sua arte?** «No, come non influisce sull'arte di nessuno. Non si può creare stando male. C'è quest'idea falsa, un lascito del Rinascimento, che riteneva che i pittori fossero tutti di umor nero, quindi melanconici. Su Ligabue, anzi, la pittura ha un effetto catartico. Nei momenti in cui le crisi si acutizzano, dipingendo si rasserenava». Dall'Acqua ricorda come Ligabue fosse talmente lucido da aver capito l'importanza che andava assumendo il mezzo cinematografico: «Chiese a Zavattini di fare un film su di lui, ma non ebbe risposta. Fu Raffaele Andreassi a girare diversi documentari, con protagonista il pittore. Ne proporò uno, martedì, "Lo specchio, la tigre, la pianura", che vinse, nel 1961, l'Orso d'Argento». (C.S.)

## Estate ragazzi. Animatori, c'è il «Saturday night»

DI LORENZO TRENTI

Tutti conoscono le feste con animatori, ma sabato 31 gennaio, nel Parco della Montagnola accadrà qualcosa di diverso: una festa «per» animatori. Sabato prossimo infatti gli spazi del progetto Isola Montagnola diventano la sede di «ER Day», un'intera giornata dedicata al mondo di Estate Ragazzi e soprattutto a tutte quelle persone (educatori, animatori, coordinatori) che col loro impegno rendono possibile questa originale proposta di attività estiva. Certo, l'estate è ancora lontana, ma - come ben sa chi si è imbarcato nell'avventura di portare Estate Ragazzi nel proprio oratorio, parrocchia o associazione - il percorso di preparazione inizia molto presto. E infatti durante la giornata del 31, già dalle 10 di mattina, saranno a disposizione informazioni sulla prossima edizione, le linee di lavoro e alcune attività. Soprattutto verrà svelato in anteprima assoluta il tema dell'Estate Ragazzi 2009. Un indizio? Il protagonista ama suonare...

L'appuntamento informativo si svolgerà presso lo spazio del «Cortile dei Bimbi» all'interno del parco e verrà replicato anche alle 15 e alle 18.30; sono invitati in special modo i responsabili dell'attività estiva, i sacerdoti, i coordinatori, che così potranno acquisire strumenti utili per coinvolgere i propri animatori (specie adolescenti), condividere i contenuti, ricevere aiuto per sostenere l'autoformazione in parrocchia. Anche al di fuori di questi orari di massima sarà comunque presente un operatore che potrà fornire tutte le informazioni e il materiale necessario. La sera invece l'attenzione si sposterà sugli animatori, giovani e adolescenti, convocati per una grande festa nell'adiacente Teatro Tenda: un'iniziativa per stare insieme, divertirsi, fare un passo (per alcuni magari il primo) nel mondo dell'Estate Ragazzi, composto da tanti ragazzi e ragazze come loro. L'appuntamento è dalle 18.30 alle

22, con buffet, animazione, spettacolo e musica. La «Saturday Night di Estate Ragazzi» sarà condotta da Manuel Reitano; proporrà una carrellata dei bans e inni degli anni scorsi e una grande sfida tra le parrocchie, incentrata su prove di gioco, canto, animazione teatrale e ballo, valutate da una giuria di veri esperti. Il tutto sarà intervallato da musica dal vivo, ospiti d'eccezione e balli di gruppo. Tutte queste iniziative sono a ingresso libero e gratuito. È gradita la segnalazione della propria presenza contattando la segreteria dell'Accademia dei Ricreatori (tel. 3394505859 ore 14 - 20 festivi esclusi, posta elettronica segreteria@ricreatori.it, sito www.ricreatori.it). La combinazione consigliata ai coordinatori è quella di accompagnare i propri animatori alla festa e nel frattempo partecipare all'incontro delle 18.30.



## Avvenire & Bologna Sette: davvero una buona giornata

Si è conclusa con successo domenica scorsa la Giornata del quotidiano Avvenire e del settimanale Bologna 7. Grande attenzione ha destato l'iniziativa nelle parrocchie, nei due centri commerciali coinvolti con stand informativi e nelle comunità cittadine visitate dal camper promozionale. L'abbonamento a Bologna 7 - Avvenire per il nuovo anno è di 48 euro e può essere sottoscritto presso il Centro Servizi generali o nelle parrocchie. Info: 051.6480777.



Sabato 31 la celebrazione ufficiale e solenne dell'anniversario della storica Polisportiva voluta dal cardinal Lercaro e da monsignor Salmi

# Antal Pallavicini, il cinquantesimo

DI MATTEO FOGACCI

È stato da giovane uno dei ragazzi di don Giulio Salmi, di quelli che hanno conosciuto la Polisportiva Antal Pallavicini dai primi anni. Ora ne è il presidente, e Luciano Finelli dedica tempo e passione a quella che è stata una parte fondamentale della sua vita.

«Raccontare 50 anni di storia della nostra Polisportiva - afferma - è anzitutto ricordare l'uomo che ha reso questo sogno possibile, don Giulio Salmi. È lui che nel 1959, in un panorama politico, religioso e sociale carico di eventi e passioni, per volontà e con la collaborazione del cardinale Giacomo Lercaro, crea l'Antal Pallavicini. Nel complesso di Villa Pallavicini si realizzarono, oltre alla Polisportiva, anche un Centro professionale e una Casa per giovani lavoratori». «All'epoca - prosegue - accanto a don Giulio, c'era un'altra persona a me molto cara, il professor Cesare Ottaviani, primo direttore della Polisportiva. Allora avevo 17 anni e con alcuni amici coi quali giocavo a pallacanestro, fummo indirizzati a Villa Pallavicini, dove si trovava un nuovissimo campo da basket all'aperto con canestri regolamentari, per quei tempi una rarità. Stava nascendo la Polisportiva e noi fummo coinvolti. Nel corso degli anni abbiamo avuto la fortuna di avere come guide spirituali, oltre a don Salmi, don Libero Nanni, don Vittorio Serra, don Francesco Cuppini, don Giuseppe Nozzi, don Saverio Aquilano, don Enrico Giusti, don Peppino Gambari e don Guido Gnudi». «Oggi - dice ancora Finelli - non abbiamo il sostegno economico costante di sponsor o aziende, eppure riusciamo a trovare, anche se a fatica, le risorse per continuare a vivere. Questo perché siamo fedeli ai nostri principi. Non è retorica: in questi 50 anni di storia, di lavoro e sacrificio, abbiamo tenuto fede ai tre aspetti che riteniamo fondamentali, a cui si ispira la Polisportiva. Parlo dei valori cristiani, dello spirito di



volontariato, oggi sempre più raro e per questo prezioso, e del servizio a favore dei deboli. Il punto di partenza è un principio eterno: «mens sana in corpore sano». Il nostro sport, ancora oggi, nonostante il sistema sociale sia avverso, non vuole essere solo agonismo, ma prima di tutto un esempio di disciplina, di valori, di educazione. C'è un motto caro a don Giulio: «I nostri atleti devono essere aquile». Essere aquile per l'imponenza del loro volo e le altezze a cui possono innalzarsi; essere aquile dentro, per vincere se stessi, per impegnarsi nel raggiungere un obiettivo, per migliorarsi. Chi vuole può, chi può si sente utile al prossimo. Lo sport vissuto

secondo questo spirito diventa un mezzo per vincere le tentazioni e, come diceva don Giulio, per essere puro e vedere Dio». «Il compito di allora, ma che si rinnova con ancora più forza e fermezza oggi - conclude Finelli - è quello prima di tutto di educare i nostri atleti e renderli uomini e donne liberi. Per educare in questa direzione bisogna avere lo spirito, la disponibilità e l'entusiasmo di parlare, di collaborare, per sentire sempre il bisogno e la curiosità di conoscere, per crescere ed andare avanti. Questo è il lavoro che giorno dopo giorno ha animato questi anni, andandosi a scontrare con una società che, a volte, sembra lontana anni luce da questi valori, e che soprattutto non sembra interessata a riconoscerli come tali. Ma noi abbiamo dalla nostra parte l'entusiasmo, la passione e la cura per i nostri ragazzi».

### Apra la Messa, a seguire l'assemblea generale

Sabato 31 la celebrazione del 50° della Polisportiva Antal Pallavicini, a Villa Pallavicini, si aprirà con la Messa in palestra alle 18.30, quindi dalle 20 si aprirà l'assemblea con la partecipazione, oltre che di tutti gli atleti, tecnici e dirigenti, delle autorità civili e sportive della città. Ci saranno premiazioni ed esibizioni dei bambini di tutte le sezioni sportive. Sorta nel 1959 per volontà di don Giulio Salmi e del cardinale Giacomo Lercaro la Polisportiva, situata a Borgo Panigale a fianco della famosa Villa settecentesca, si ispira ai principi cristiani in ordine alla formazione integrale della persona umana e allo sviluppo armonico delle doti fisiche, morali e intellettuali. Non persegue finalità di lucro e si pone al servizio della comunità in pieno accordo con la Fondazione Gesù Divino Operaio di cui. Conta 5 sezioni: calcio, basket, pallavolo, ginnastica artistica, wheelchair hockey, per un totale di oltre 400 atleti iscritti; più di 70 volontari vi operano ogni giorno con passione e dedizione. Come strutture, ha 4 campi da calcio a 11 di cui 2 con gradinate, 1 campo da calcio a 9, 1 campo da calcio a 7 e un rinnovato Palazzetto dello sport comprensivo di 12 spogliatoi, campo da basket e pallavolo in parquet, palestra per la ginnastica artistica, zona riscaldamento, 3 uffici, sala pesi e bar. Inoltre 3 campi da tennis, 2 campi da basket all'aperto, 1 campo da pallavolo all'aperto e 1 campo da beach volley.

### Il programma della festa

Sabato 31 gennaio si celebra anche a Bologna la festa di San Giovanni Bosco. A presiedere la celebrazione eucaristica nella Cattedrale di San Pietro, alle 17.30, sarà il cardinale Tarcisio Bertone. In preparazione alla solennità, venerdì 30 all'Istituto salesiano Beata Vergine di San Luca (via Jacopo della Quercia 1) si terrà la tradizionale Festa dei ragazzi. Alle 8.30 nel Santuario del Sacro Cuore (via Matteotti 27), don Alessandro Ticozzi, direttore dei Salesiani, celebrerà l'Eucaristia per gli studenti del Liceo scientifico, dell'Istituto professionale e tecnico e del Centro di formazione professionale. Per la Media, la Messa sarà invece alle 10.30. A seguire, giochi, proiezione di film e gare sportive, e alle 12 estrazione della Lotteria missionaria.



L'Istituto salesiano



Don Ticozzi



L'organo di San Giovanni Bosco

### All'organo Emanuele Vianelli

Sabato 31, alle 21.15, nella chiesa di San Giovanni Bosco, via Bartolomeo Maria Dal Monte 14, si terrà un concerto che avrà come protagonista uno degli organi più grandi del Continente: 5 tastiere, 13.000 canne. Un monumento, costruito nel 1951 dalla Ditta «Giovanni Tamburini» di Crema, su progetto del Maestro Fernando Germani, il più rinomato concertista italiano dell'epoca. Collocato nell'Auditorium di Palazzo Pio XII, in Via della Conciliazione a Roma, e là inutilizzato da tempo, venne donato dal Papa nel 1988, in occasione del Centenario della morte di Giovanni Bosco, alla chiesa a Bologna intitolata al Santo, dove fu collocato all'inizio degli anni Novanta. La complessità di questa macchina sonora richiede una manutenzione continua e dispendiosa. A tutt'oggi è in corso una radicale operazione di revisione-restauro per riportare lo strumento alla perfetta efficienza. Sabato Emanuele Carlo Vianelli, concertista di fama internazionale e organista titolare dei grandi organi della Cattedrale di Milano, proporrà un interessante programma con musiche di Pescetti, Bach, Bossi, Piernè e Vierne. Lo scopo di questa iniziativa, e di quelle che seguiranno, è di promuovere la conoscenza di questo monumentale strumento in vista della sua conservazione e valorizzazione. (C.S.)



Don Mazzanti

## Don Alberto Mazzanti ritorna in Brasile

Carissimi tutti, dunque, ormai... si parte! Ho dunque completato la preparazione generale di conoscenza del Pime, il Pontificio istituto missionario estere al quale mi sono associato per qualche anno. Ho rinfrescato i fondamentali rudimenti di Teologia missionaria, frequentando a Roma alcuni corsi all'Università Urbaniana. Ho ricevuto il mandato quinquennale come sacerdote missionario «Fidei donum», e una destinazione: a servizio della diocesi di Macapá, in Brasile, in collaborazione e appoggio al Pime che là lavora da anni. Vado dunque a Macapá. Ma dov'è? Guardando la mappa del Brasile rimane all'estremo Nord. Macapá è la capitale dello Stato dell'Amapá. La diocesi in cui mi inserirò coincide con l'intero Stato, più una porzioncina di isole, che dal punto di vista amministrativo fanno parte dello Stato confinante, il Parà. L'estensione della diocesi di Macapá equivale a

metà Italia, ed è servita attualmente da un Vescovo, da poco più di trenta preti (tra missionari e diocesani nativi), una decina di diaconi permanenti, religiose di tre o quattro congregazioni e naturalmente i laici delle varie comunità parrocchiali. Il territorio fa parte della immensa regione amazzonica; la città di Macapá (400mila abitanti) è situata esattamente sul delta del Rio delle Amazzoni. Le isolette su questo poderoso fiume e sui suoi affluenti sono innumerevoli: un dedalo intricato dove vive un mondo a parte, quello dei caboclos. Ma di tutto ciò parlerò più avanti, appena avrò una conoscenza più diretta. Adesso mi limito ad accennare questo contesto, dove l'acqua dolce, incontrandosi con l'oceano, è protagonista. Lo scenario intorno lo potete immaginare: foreste impenetrabili, natura generosa, piogge e calore equatoriali tutto l'anno. Proprio a Macapá passa la linea «zero latitudine»: cioè l'equatore. In compenso, a Macapá non arriva nessuna strada che parta da altri Stati federali. Ovvero: vuoi arrivare a Macapá? Vai con l'aereo o con la

barca... e buon viaggio! Viaggio che io farò il 16 febbraio, lunedì. A Milano prenderò un aereo che mi porterà a San Paolo, poi un altro che mi porterà a Belem, nel Parà; infine un terzo volo fino a Macapá. Da lì, a Dio piacendo, vi racconterò altre cose, vi farò conoscere altre persone, altre razze (indios compresi: ma nessun «selvaggio», per favore!), una società povera e una Chiesa giovane (la diocesi ha ufficialmente 25 anni di età). Intanto io porto là un pezzetto di Bologna e con esso, spero, la più pregiata caratteristica della nostra Chiesa cattolica sparsa per il mondo: l'universalità, principio di unità. Bene, un invito per chi potrà o vorrà: prima di partire, don Mario Zacchini mi regala la gioia di salutarvi domenica 15 febbraio nella celebrazione della Messa alle 10, a S. Antonio di Savena (via Massarenti 59). Per tutti comunque assicuro, e a tutti chiedo un ricordo costante nella preghiera, che sempre è più poderosa di tutte le acque! A presto!

Don Alberto Mazzanti



## Solo l'identità crea convivenza

La società si sta caratterizzando, negli ultimi anni, per essere sempre più globale a livello economico e sociale, e questo inevitabilmente comporta che uomini, famiglie, popoli di diversa etnia, religione, radici culturali si trovino a convivere insieme come mai prima d'ora. La ricerca, quindi, di un'integrazione che possa permettere non solo una civile e serena convivenza, ma anche un arricchimento di tutti è tema di discussione, in particolare quando si affronta questo argomento nell'ambito dell'educazione dei giovani. E vive un'opinione abbastanza consolidata, che afferma che una corretta integrazione, a livello educativo, deve passare da ambiti dove l'identità culturale basata sulla nostra religione cattolica non sia espressa in modo troppo chiaro, perché potrebbe essere percepita come mancanza di rispetto verso l'altro. L'esperienza della nostra scuola afferma esattamente il contrario: dove è presente una chiara identità, dove vige il guardare la realtà per quella che è, stimolando alla ricerca delle risposte alle domande fondamentali della vita tipiche del senso religioso presente in tutti gli uomini, dove la ricerca della verità è guidata dal desiderio di comprendere il nesso tra il Creatore e la realtà, si afferma una serietà di affronto dell'esistenza che stimola tutti, anche i non credenti o appartenenti ad altre religioni, ad approfondire le proprie radici e la propria fede. Su queste basi, unite al rispetto ed al senso di accoglienza tipico del nostro sentire cattolico, è possibile incontrare tutti ed essere aperti a confrontarsi fino in fondo. Alcune famiglie non credenti, che hanno scelto la scuola cattolica per i loro figli, stanno vivendo questa esperienza e testimoniano che è solo

incontrando uomini che prendono sul serio la propria vita e quindi la propria fede, e che educano i loro figli alla ricerca della verità, è possibile lavorare insieme, approfondendo le proprie radici ed essendo fattore positivo nella società.

Un genitore della scuola Maria Ausiliatrice (via J. della Quercia)

In relazione al recente dibattito nel mondo della scuola, il Collegio docenti della scuola salesiana «Maria Ausiliatrice» ha riflettuto sulla propria esperienza educativa e didattica alla luce del sistema preventivo di don Bosco, ha scelto un orientamento che pone al centro della propria organizzazione e analisi il bene del bambino e ha considerato come posizione costruttiva la figura del maestro prevalente, che peraltro è già presente nel nostro assetto scolastico. Un maestro che è punto di riferimento a garanzia del cammino di crescita di ogni bambino, che è presente con un numero di ore sufficienti da poter instaurare un rapporto unico con ogni studente, ma che collabora anche con i colleghi di team delle discipline verticali, quali educazione motoria, informatica, inglese, musica e teatro, che danno ricchezza all'insieme, allargando l'aspetto relazionale del bambino e ordinando in modo più completo le sue conoscenze. Abbiamo deciso di mantenere un impianto educativo solido, che valorizzi l'esperienza educativa del sistema preventivo di Don Bosco, ma che si adatti alle esigenze del mondo moderno. Un impianto che sia competente da un punto di vista didattico, ma soprattutto sereno e che consideri la crescita del bambino nella sua complessità, dove psiche, corpo e anima sono intesi come una cosa sola e soprattutto unica.

Emanuela Leopoldo, a nome del Collegio dei docenti della scuola Maria Ausiliatrice (via J. della Quercia)

la scuola è vita

### Genitori, un percorso sul «Documento base»

Un insolito dopocena per il gruppo pilota di genitori de «La scuola è vita», rete delle scuole pubbliche non statali, in visita al Seminario Arcivescovile. Una ventina di giovani coppie con la guida di monsignor Roberto Macciantelli, rettore del Seminario, ha visitato gli spazi destinati alla formazione dal cardinale Nasalli Rocca. «La Casa della formazione - ha detto monsignor Macciantelli - è ben lieta di ricevere i bolognesi per mostrare la storia delle nostre vocazioni e gli spazi che le hanno viste nascere». A monsignor Lino Goriup, vicario episcopale per la Cultura e la Comunicazione, il compito di indirizzare il gruppo nella discussione che ha avuto come «griglia» il Documento-base dell'Arcivescovo «La scelta educativa della Chiesa di Bologna». La riflessione è partita dalla affermazione di Giovanni Paolo II sul concetto di cultura. «La cultura - ha detto monsignor Goriup - è tutto quello che aiuta un uomo a diventare sempre più uomo». Dalle parole del Papa si è passati alle tante domande dei genitori intervenuti, accompagnate da riflessioni sul modo in cui affrontare l'educazione dei ragazzi. (F.G.)



«La scuola è vita» in Seminario

Il «Veritatis Splendor» propone un percorso di catechesi attraverso l'arte con l'obiettivo di presentare i contenuti della persona e del pensiero dell'Apostolo delle genti

## Paolo nell'arte

DI VALENTINO BULGARELLI \*

Sono molteplici i documenti che indicano il valore cherigmatico dell'arte sacra a motivo della bellezza estetica, dei contenuti manifestamente religiosi, della funzionalità culturale. Nella mens della Chiesa l'arte culturale deve comunicare nel visibile l'Invisibile indirizzando il fedele a Dio. L'opera artistica è lode a Dio. Essa esprime, nello splendore delle forme sensibili, lo splendore inesprimibile del Dio vivente. Assolve pertanto ad un ruolo ministeriale di annuncio attraverso una comunicazione totale. Gestendo la realtà e le parole l'arte sacra coinvolge infatti sentimento, intelligenza, volontà. Essa, nella dimensione culturale, predica connaturalmente che l'uomo deve amare Dio «con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze» (Dt 6,5). Il magistero recente delinea le caratteristiche dell'arte sacra che viene ad essere una forma privilegiata dell'annuncio. Essa si deve dunque considerare un discorso su Dio espresso dalla comunità dei credenti, che coinvolge la stessa comunità fino a diventare quasi sacramento della presenza di Dio attraverso la bellezza delle forme e la santità dei fedeli. Il linguaggio dell'uomo è un'entità complessa che nel suo uso coinvolge congiuntamente l'intelligenza, la volontà, il sentimento. L'intelletto è ordinato al vero, la volontà al bene, il sentimento al bello. Pertanto le forme, se splendide, suscitano nell'individuo emozioni estetiche che evidenziano l'intelligibile a cui egli si conforma. Tali forme, manifestando splendore evocano l'ineffabile. Attraverso l'estetica il soggetto che percepisce lo splendore di un oggetto ne riflette la bellezza in un processo di adeguazione per conformità globale e totalizzante. L'opera d'arte stabilisce con il soggetto una comunicazione assoluta. Di fronte alla bellezza incarnata nel sensibile egli vive un'esperienza estetica ed estatica. Il gaudium di immergersi nell'Assoluto si coniuga con il disagio dell'incompletezza stabilendo così l'eccezionalità dell'evento. Sorge in lui il desiderio di superamento dell'opposizione soggetto-oggetto e del limite contingente che non si traduce in volontà di potenza, bensì in ascesi spirituale. S'accresce quindi la passione per un'esperienza coinvolgente, totale, persistente, assoluta al fine di raggiungere una dimensione meta-contingente, ovvero Dio. Lo splendore delle forme dell'arte evoca «valori trascendenti di bellezza e di verità, più o meno fuggevolmente intuiti come espressione dell'assoluto» (Giovanni Paolo II, Omelia, 20.05.1982), che incentivano nell'uomo l'itinerarium mentis ad Deum. Infatti «la bellezza come la verità mette la gioia nel cuore degli uomini ed è un frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le congiunge nell'ammirazione» (Messaggio del Concilio agli artisti, 8.12.1965). La bellezza delle forme sensibili è via che conduce alla bellezza divina. Le forme dunque sono il manifesto dell'inesprimibile, esse «dicono l'indicibile». La bellezza dell'arte vissuta nello spazio e nel tempo del sacro, dove il visuale e il verbale partecipano dell'unica essenza culturale,



assume una profonda valenza comunicativa del sacro a motivo delle peculiari caratteristiche di disinteresse, religiosità, intelligibilità, ammissione del finito e del suo sconfinamento. È con questo intento che il settore Arte e catechesi dell'Istituto Veritatis Splendor propone in occasione dell'anno paolino un percorso di catechesi attraverso l'arte perché nell'odierna cultura della secolarizzazione l'ignoranza non è più questione di analfabetismo, bensì un problema di occlusione spirituale. Le arti visuali, possono manifestare i contenuti della fede nello stupore della bellezza sensibile, riaprendo così le coscienze al fascino dei valori dello spirito. La bellezza delle opere d'arte cristiana suscita in sé stupore. Lo stupore genera curiosità e disponibilità per la scoperta dei significati che l'opera intende comunicare. La bellezza rapisce dalle distrazioni e invita chi la incontra a fare un cammino verso il bene e la verità. A partire da queste persuasioni, si intende proporre un itinerario catechistico che parta dal potere evocativo delle immagini e dei simboli in esse contenuti, per raggiungere una efficace e interessante presentazione dei contenuti della persona e del pensiero di Paolo.

\* Direttore Ufficio catechistico diocesano

### Giovedì il primo incontro

Inizia giovedì 29 alle 18.30 nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) il ciclo di incontri su «San Paolo e l'arte» promosso dal settore «Arte e catechesi» dell'Istituto. Temi dell'incontro saranno: «Paolo nelle raffigurazioni della Chiesa cristiana antica» e «Paolo nell'arte rinascimentale prima del Concilio di Trento»; don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Istituto superiore di Scienze religiose «Ss. Vitale e Agricola» terrà l'introduzione biblico-teologica, mentre Nadia Frabbi, docente di Storia dell'arte svolgerà la lettura iconografica. Il secondo incontro si terrà giovedì 26 febbraio alla stessa ora e nella stessa sede.

### Gli studenti di fronte alla vita

In occasione della Giornata per la vita alcuni licei paritari della città ci hanno inviato temi scritti in classe. Oggi pubblichiamo il primo elaborato.

Che cosa rende la Terra così preziosa e diversa da tutti gli altri pianeti? La presenza della vita. Per questo è insito nel nostro essere il considerare la vita come un diritto intoccabile. Noi, genere umano, ne siamo forse l'espressione più alta, e ci risulta naturale difendere strenuamente tutto ciò che possa intaccare tale diritto. Ci indigniamo per le violenze o i soprusi e soprattutto per l'omicidio: l'atto più grave che un uomo possa compiere verso un suo simile. Che dire però quando l'omicidio coinvolge la fonte stessa della vita? Il 18 maggio del 1978 il senato approvò la legge 194 la quale legalizza l'aborto, affermando il principio di autodeterminazione della donna, e la maggiore importanza della salute di essa rispetto alla vita del feto. Il consenso giuridico all'interruzione volontaria della gravidanza ha scatenato accesi dibattiti tra i pro-life ed i pro-choice. Molti obiettano che ciò che una donna porta in grembo durante le prime settimane di gravidanza non possa essere considerato un individuo. Non parla, non apre gli occhi, non ha grandi dimensioni quindi, non essendo una persona a tutti gli effetti, può essere soppresso senza troppi problemi di coscienza. Ed è qui l'errore perché ciò che si muove dentro il ventre materno non è un girino, non è un seme, è un bambino. Il gesto abortivo è pari ad un omicidio. «È un omicidio anticipato impedire di nascere; poco importa che si sopprima l'anima già nata o che la si faccia scomparire sul nascere. È già uomo colui che lo sarà». (Tertulliano, «La difesa del Cristianesimo», 9,8). Perché negare il futuro a futuri uomini e donne? Vorrei ora spostare l'attenzione sull'altra figura legata all'origine della vita: la madre. Che cosa spinge una madre a considerare la possibilità di abortire? Spesso è troppo giovane e non se la sente di assumere un così grande carico, a volte condizionata e non accolta e sostenuta dalla famiglia e dal contesto sociale; inoltre, vi possono essere casi di violenza carnale o di incesto, o è possibile che il nascituro stesso comprometta la vita della madre. Una sola considerazione: la vita fisica è la condizione per poter godere di tutti gli altri beni e il non proteggerla rende ipocrita la difesa della libertà, dell'autonomia e del diritto alla salute che su di essa si fondano. La vita fisica è quindi un bene indisponibile: nessuno di noi si è dato la vita da sé, ma tutti l'abbiamo ricevuta e non possiamo lecitamente disporre di ciò che supera la nostra comprensione e le nostre capacità di controllo. Suicidio, omicidio, eutanasia ed aborto sono tutti atti che dispongono, apparentemente all'insegna della libertà, di ciò di cui non si può disporre: la vita. «La tolleranza legale dell'aborto o dell'eutanasia non può in alcun modo richiamarsi al rispetto della coscienza degli altri, proprio perché la società ha il diritto e il dovere di tutelarsi contro gli abusi che si possono verificare in nome della coscienza e sotto il pretesto della libertà» (Giovanni Paolo II, Lettera enciclica «Evangelium vitae», n.71). Una cosa è certa: la vita è ciò che di più caro si possiede ed è dovere di ogni uomo difenderla e rispettarla.

Chiara Zati, Classe V, Liceo scientifico «E. Renzi» delle Maestre Pie dell'Addolorata

## Educazione, come gestire il conflitto

Come si gestisce un conflitto in un contesto educativo interculturale? È il tema del nuovo incontro «Spazio alla formazione», che si terrà mercoledì 28 alle 18.30 nella parrocchia di Gesù Buon Pastore (via Martiri di Monte Sole 10). Ne abbiamo parlato con il relatore, Stefano Ropa Esposti, pedagogista e counselor. Cos'è un conflitto educativo?



Stefano Ropa

È un disagio che interviene all'interno di una relazione in cui le parti si trovano a percepire diversi bisogni, aspettative e interpretazioni della realtà. In una relazione educativa - che è già asimmetrica - si ha conflitto quando non c'è un'alleanza, cioè un clima di fiducia reciproca tra educando ed educatore. In un contesto multiculturale questo è accentuato, perché essendo maggiore la diversità - non solo nell'età, ma anche nel retroterra culturale - risulta più difficile che le differenze reciproche vengano comprese immediatamente. Ma la diversità non è una ricchezza? È una ricchezza quando è percepita come una risorsa e non come una minaccia. Il nuovo nutre sentimenti ambivalenti, perché ogni cambiamento può indurre un miglioramento o un peggioramento. A secondo dell'autostima dell'educatore e delle sue competenze, chi si avventura nella relazione educativa può vivere la diversità come una ricchezza o come una minaccia. Razionalmente può dire «siamo diversi», ma l'impatto immediato a volte è quello di non sentirsi adeguati al contesto (o di percepire come inadeguato il ragazzo). Cos'è l'«inculturazione»? Il processo in cui il ragazzo trova una propria collocazione all'interno della cultura che lo ospita. Il ragazzo può rimanere nella propria cultura di nascita, può abbandonarla in toto, può integrarsi solo come consumatore ma mantenere la propria lingua e tradizioni... L'educando deve capire, con l'aiuto dell'educatore, qual è il suo posto, l'educatore deve cercare di entrare nella cultura del ragazzo per capire i suoi valori di riferimento e i suoi tabù. Non deve cambiarlo, ma aiutarlo a trovare soluzioni, non deve sostituire, ma dare strumenti per coesistere in modo non conflittuale. Come si esce da un conflitto? Ci sono tecniche, come il «linguaggio giraffa»: la testa lontana dal cuore. Si tratta di conoscerle e imparare ad applicarle. Tutte si basano sul cardine fondamentale di riuscire a separare le persone dai problemi: quando c'è uno scontro non sentirsi direttamente attaccati dal ragazzo («ce l'ha con me»), ma cercare di capire qual è il problema in questione. Occorre imparare a gestire le emozioni e trovare una via d'accesso al dialogo. Per informazioni: tel. 3809005596 o www.cinquepercinque.it

Lorenzo Trenti

## festa delle paritarie. Cavina, scultura che parte dal cuore

DI FRANCESCA GOLFARELLI

In occasione dell'incontro del 6 febbraio promosso nell'Aula Magna Santa Lucia lo scultore Giacomo Cavina sta lavorando a un'opera rappresentativa de «La scuola è vita» che sarà donata al cardinale Caffarra. «Non si vede bene che con il cuore, l'essenziale è invisibile agli occhi»: lo scultore prende spunto da Antoine de Saint-Exupéry. «Intendo per cuore - spiega - il nocciolo tenero e intimo della persona». Un'arte, la sua, che lima la materia per trasformarla in polvere percepibile ad un tatto sensibile, simile all'olfatto, «proprio perché - continua - vorrei arrivare dall'essenza della materia all'essenza della persona». Cavina è un artista bolognese, classe 1960, che da 30 anni esprime con l'arte la sua ricerca spirituale e si è soffermato sulla figura umana, da lui definita «rappresentazione della persona, nel significato pieno del termine», per mostrarne «la leggerezza in parallelismo al pensiero e in ultimo all'anima». Un curriculum degno di nota, il suo,

che dagli studi accademici lo ha posizionato tra i grandi artisti contemporanei, che interpretano con la scultura il senso del divino, inteso come parte più intima di ogni essere umano. Le sue opere sono ospitate in fondazioni e musei, come quelle donate alla Raccolta Lercaro e alla Fondazione Internazionale di scultura a Salta, in Argentina, località dove Cavina ha aperto uno dei suoi studi, quello dove lavora quasi esclusivamente con elementi naturali, quali i cactus o le lane di lama. Un altro studio è in Toscana, terra d'adozione per aver dato i natali alla mamma, dalla cui famiglia ha ereditato lo spirito artistico. Il nonno materno era infatti uno scultore mentre il bisnonno un compositore. Nella sua città, Bologna, Giacomo ha lo studio tecnico, quello dove si dedica alla sperimentazione di materiali e figure che siano in linea con la sua ricerca. Per molte opere ha scelto spazi aperti adatti alla scultura monumentale. Pezzi unici di Cavina si trovano nel porto di Portofino, al Policlinico generale dell'alto Polesine e nella piazza sotto il Palazzo del Governo a San Marino, stato che gli ha

anche dedicato un francobollo dove è rappresentata l'opera «Gli amanti». «Certe sculture - commenta - hanno bisogno di un respiro che solo piazze e luoghi simili contengono. In fondo l'arte deve essere donata a tutti e visibile a tutti». C'è ancora un sogno da realizzare per lo scultore: «passeggiare per Bologna e fermarmi sotto una mia scultura che guardi al Colle della Guardia, dove c'è il Santuario della Madonna di San Luca». Alla Beata Vergine di San Luca Cavina è devoto da sempre, anche per tradizione familiare. Infatti, come il nonno paterno nel passato, lo scultore è oggi Raccogliatore della Pia Unione della Beata Vergine di San Luca. Proprio questa dedizione alla città e alle sue tradizioni lo ha motivato a rispondere con entusiasmo alla richiesta de «La Scuola è Vita» realizzando un'opera apposta da donare all'Arcivescovo.



Giacomo Cavina